ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultime pagine divise in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 12 Luglio 1915 — ROMA — Lunedì 12 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 192

Trincee nemiche espugnate presso il Pal Grande

Il generale Porro ospite di Joffre al fronte francese

"Idea Nazionale„ contro l'austrofobia

Un lettore ci osserva: — Siete troppo cavalieri antiqui quando accettate alla esibizione di due documenti, la annegazione che l'*Idea Nazionale* fa della sua iniziale germanofilia; la quale anzi si è unito allora qualche cosa di ben peggio, e cioè il dileggio contro l'austrofobia degli italiani! Eccovi un altro documento, che l'*Idea Nazionale* non cita, e la cui importanza è indubbia, trattandosi di un articolo, scritto nel primo periodo della crisi dello scorso anno, e firmato dal suo direttore. L'articolo diceva precisamente.

« *Si possono fare due ipotesi: che il conflitto austro-serbo rimanga isolato, o che si allarghi in una guerra europea.*

« *Realizzandosi la prima ipotesi, che sarebbe, se mai, la più favorevole alla tesi del completo disinteresse, noi siamo, più della Russia, il popolo più interessato al conflitto. Non possiamo quindi non preoccuparcene. Nel caso che il conflitto si allarghi, abbiamo l'obbligo d'intervenire per salvaguardare i nostri interessi direttamente involti...*

« *Nè l'Italia può assistere tranquillamente ad un conflitto europeo. L'intervento della Russia significa quello della Francia, e intervenendo la Francia nel conflitto, l'Italia non può rimanerne estranea.*

« *La stampa perde altresì tempo ad esaminare i precedenti e il modo con cui l'Austria ha inviato l'ultimatum alla Serbia. Questo esame è perfettamente inutile, e non solo trasporta la discussione in un terreno affatto sbagliato, ma è* **infinitamente dannoso, poichè alimenta quella corrente di sentimentalismo austrofobo, che è il più grave ostacolo alla diffusione nel Paese di una chiara ed esatta nozione degli interessi italiani** ».

Dunque l'*Idea Nazionale*, all'inizio della crisi, non solo riteneva che l'Italia dovesse prepararsi a marciare con la Germania contro la Francia, quando questa si fosse messa, come si aspettava ed avvenne, a fianco della Russia; **ma trepidava** ancora nel timore che quello che essa qualificava con disprezzo come il ***sentimentalismo austrofobo***, potesse essere « il più grave ostacolo alla chiara ed esatta nozione degli interessi italiani! »

Tutto questo potrebbe oggi essere considerato come cosa sepolta e sorpassata, e non saremmo certo noi a renderci il gusto di disepellirla. Ciò che la tira fuori per forza e la rimette in piena luce, è la boria di coloro che, dopo avere avuta una « così chiara e precisa nozione degli interessi italiani » da invitare l'Italia a vincere la sua austrofobia e a prepararsi a marciare, per gl'interessi italiani, a fianco non che della Germania, dell'Austria stessa: s'impancano oggi a iniziatori, a precursori, a ispiratori, con tanta gonfia posa di disprezzo verso gli altri.

Non negheremo le difficoltà tremende dei problemi che furono presentati improvvisamente all'Italia nella crisi del Luglio 1914: ma resta il fatto che in quei giorni fatali, in cui si decise della sorte dell'Italia, l'*Idea Nazionale* ebbe una « nozione dei chiari e precisi interessi italiani » diametralmente opposta a quella a cui essa poi si convertì e rasentò nientemeno, dimenticando per allora Trento e Trieste, ecc: di mettersi su una linea di politica recisamente austriacante.

E questo ricordo dovrebbe ammonirla, oggi, a maggiore modestia e minore presunzione.

Come il Re vide lo spettacolo di Malborghetto in fiamme.

DOGNA, 11.

Come è noto, S. M. il Re assistè alle prime operazioni del bombardamento contro il forte di Malborghetto, che venne colpito, nel deposito delle munizioni, al terzo colpo. Nel forte divampò un incendio che dura tutt'ora.

Il vento reca sin qui il fumo e le faville.

Il Re, ritornò una sera quassù, e contemplando lo spettacolo di Malborghetto in fiamme, disse: — E' uno spettacolo magnifico.

L'incontro Porro-Joffre

PARIGI, 11.

I giornali francesi continuano a rilevare come il maggior avvenimento militare del momento la venuta a Parigi del sottocapo di Stato Maggiore italiano gen. Porro, e ne traggono occasione per magnificare in lunghi articoli le operazioni dell'esercito italiano, e l'opera dei suoi due capi, Cadorna e Porro.

Dopo i colloqui di ieri con Millerand, Ministro della guerra, con Viviani e con Delcassé, questa mattina alle ore 8, il generale Porro è partito in automobile per il Grande Quartiere Generale a incontrarsi con il capo di Stato Maggiore francese gen. Joffre. Tre grosse automobili dello Stato Maggiore, con alcuni ufficiali in tenuta di campagna si sono fermati all'albergo dove era sceso il gen. Porro, ed egli vi ha preso poco dopo posto insieme col suo ufficiale d'ordinanza e con l'addetto militare all'Ambasciata italiana colonnello Breganze, tutti e tre in tenuta da campagna grigio-verde, con fascia azzurra. Le tre automobili, tra la rispettosa ammirazione dei passanti che s'eran raccolti, son quindi rapidamente partite.

Il « Petit Parisien » annunzia che la permanenza del sottocapo di Stato Maggiore italiano al Gran Quartiere Generale francese si protrarrà per due giorni interi, cioè oggi e domani, e dice che martedì il gen. Porro farà ritorno a Parigi, dopo aver ripetutamente conferito con Joffre di cui sarà ospite.

Tutti i giornali elevano inni alla fratellanza d'armi franco-italiana, ormai completa — come questa visita dimostra — e ne traggono, in un momento come questo giudicato culminante e decisivo per la guerra europea, auspici sicuri per il trionfo sul nemico comune.

SARTI.

GLI ULTIMI MOMENTI DELLA NAVE PERITA

" Viva il Re! Addio, Amalfi! „

Un nostro amico e collega riceve dal suo figliuolo, imbarcato sopra una delle navi della squadra comandata dall'ammiraglio C.... — dopo l'affondamento dell'« Amalfi », — una lettera da cui stralciamo questi interessanti particolari:

« ...Il personale era sveglio, perchè stava per cambiare guardia, e questo è stato un bene per la salvezza dell'equipaggio. Ricevuto l'urto del siluro, proprio al centro, la bella nave sbandò su la sinistra, pur continuando ad avanzare. Il Comandante gridò: « Viva il Re! » L'equipaggio rispose... e l'« Amalfi » si immerse per sempre fra le acque dell'ancora amarissimo, con la bandiera spiegata.

I naufraghi furono subito raccolti, malgrado la continua minaccia dei sommergibili — erano quattro — che giravano intorno all'ambita preda.

Ti riferisco il racconto che ebbi da uno dei naufraghi, un mio collega che baciai con animo commosso di ammirazione, dopo l'istante tremendo:

« Ero — mi raccontava — in procinto di andare di guardia, quando udii un urto seguito da uno scricchiolio spaventoso, e m'accorsi che la nave sbandava sulla sinistra. Capii subito che cosa era avvenuto, e mi spogliai, cingendo il salvagente.

« Andai in coperta: l'equipaggio, gli occhi fissi sul comandante, attendeva. La voce commossa, rotta dai singhiozzi del nostro prode comandante gridò: « Viva il Re! ». Noi rispondemmo, allineati, immobili, frementi di angoscia e di rabbia impotente. Poi il comandante aggiunse seccamente: « Si salvi chi può! ».

« Mi gettai allora in mare, ed udii ancora il comandante gridare con il pianto nella voce: — « Amalfi », addio! —.

« Poi la nave mi passò davanti lentamente, si abbattè sul fianco ferito...

« Vidi ancora una volta, confusamente, l'elica di dritta mordere rabbiosamente l'aria, chiusi gli occhi, urlando di dolore, con un singhiozzo che mi arroventava la gola... e quando li riapersi, la mia « Amalfi » non esisteva più: c'era là un gorgo... e si levavano lamenti!

« Fummo salvati, ma nel mio cuore rimarrà sempre la visione supremamente grande del comandante che, ultimo fra tutti, si lanciava in mare, dopo l'addio estremo: — « Amalfi », addio! —

Questo mi ha narrato il giovane ufficiale. Oh! Tutti, credilo, papà mio, tutti sentiamo nel cuore un vuoto doloroso, perchè la « Amalfi » ci era cara tanto!

Quando i superstiti, che sono moltissimi, passarono innanzi a noi, schierati ansiosi sul ponte della nave sorella, ci salutarono con un grido immenso: « Viva il Re! » — a cui noi rispondemmo: « Viva il Re! Viva l'« Amalfi »! Viva la Marina! ».

I rimorchiatori fischiavano in segno di omaggio e di saluto, e dai nostri cuori saliva fervida la preghiera: « Signore del cielo e del mare, concedi pace alle vittime del dovere, agli eroi italiani, ed affretta, tu, onnipotente, l'ora della vendetta santa! Così sia! ».

E in tal modo, in brevi istanti, l'« Amalfi » ci lasciò... Ma noi giuriamo, io giuro a Dio, a mammina, a te, di continuare le gesta dei fratelli, di vendicarli, di vincere o morire. Ci sacrificheremo tutti, se occorre, ma costringeremo l'odiata bandiera austriaca a colare a fondo, a rendere in fondo all'Adriatico omaggio all'« Amalfi » eroica ».

tuo UMBERTO.

Marinai dell' "Amalfi„ superstiti

MESSINA, 11. — Alle rispettive famiglie è pervenuta notizia dal Ministero che i marinai Giandolfo Antonino di Messina e Greco Francesco di Montalbano di Elicona, imbarcati sull'*Amalfi*, sono salvi.

La perdita dell'„Amalfi„ e la stampa russa

PIETROGRADO, 11.

Sulla perdita dell'*Amalfi*, il *Novoie Wremia* scrive: Manifestando in occasione di questa perdita ai nostri valorosi alleati la nostra simpatia, salutiamo l'antico eroismo dei marinai italiani. I sacrifici sopportati sono pegno delle vittorie future.

Piccole cattiverie austriache

A Trieste in questi ultimi anni il municipio liberale aveva sostituiti i vecchi nomi delle principali vie con quelli di patriotti, di scienziati, di poeti, di musicisti italiani. E il Governo magnanimamente aveva concesso ai triestini questa piccola soddisfazione. Ma adesso ogni soddisfazione deve essere tolta. Una notiziola, comparsa nella *Tribuna*, annunciava che le vie principali di Trieste, *per ordine superiore*, avevano ripreso i vecchi nomi.

La via Carducci è tornata la via del Torrente, Nicolò Macchiavelli ha dovuto lasciare il posto ad un umile fornaio. La via si chiamava anticamente « dei Forni », perchè, pare, vi stessero parecchi panettieri. Adesso ve n'è uno solo, ma in compenso è tedesco. E in questi tristi tempi di pane scarso e pessimo, era riuscito a confezionare dei panini discreti per gli stomachi delicati del governatore barone Frie-Skene, del commissario imperiale Krekich e dei loro amici e fedeli.

Anche a Giacinto Gallina, il mite poeta veneziano, fu dato l'ostracismo. Per una serie di stagioni la Compagnia di Angelo e Marianna Marolin offriva al pubblico triestino le primizie dei suoi lavori veneziani. La via che conduceva al teatro, campo dei suoi trionfi, venne a buon diritto denominata via « Giacinto Gallina. » Ora torna al prosaico nome di prima: « via delle legna », perchè in tempi lontani le contadine dell'altipiano portavano a vendere le legna tagliate dagli alberi del Carso. Ma la soddisfazione maggiore il Krekich e compagnia bella devono averla provata nel ribattezzare « via del Fontanone » quella che da alcuni anni si chiamava « Felice Venezian ». Quale dolce postuma vendetta, raschiare il nome dell'uomo che per tanti e tanti anni ha combattuto strenuamente per l'italianità di Trieste e che fu sempre un nemico sincero e dichiarato dell'Austria.

Soltanto il « Corso » era ancora innominato. Ma è probabile che le auliche mani si preparino a versargli l'acqua lustrale, battezzandolo Corso o meglio « via Francesco Giuseppe »... il più presto possibile.

d. g.

Hohenlohe al fronte italiano

ZURIGO, 11. — *Si ha da Vienna: Il Principe Corrado Hohenlohe, già luogotenente di Trieste, che ha domandato di essere inviato al fronte, è stato nominato primo tenente.*

Alcuni giornali dicono che andrà al fronte italiano.

Un convegno dei Sovrani balcanici?

SOFIA, 10.

Corre con insistenza la voce che sia virtualmente deciso un convegno dei Sovrani di Romania e di Bulgaria ad Atene ove visiterebbero Re Costantino.

I tre Ministri degli Affari Esteri di Romania, di Bulgaria e di Grecia assisterebbero a questo convegno, al quale, naturalmente, la Serbia si farebbe rappresentare.

Sebbene questa notizia non abbia finora conferme ufficiali, essa proviene da ambienti che sono sempre assai bene informati. In questi ambienti si precisa che il convegno avrebbe già avuto luogo qualora le condizioni di salute di Re Costantino non lo avessero fino ad oggi impedito.

La Tribuna ha propugnato la tesi, da taluno giudicata paradossale, che la soluzione del groviglio delle neutralità balcaniche fosse da ricercarsi non già per le vie finora tentate dalla Diplomazia della Intesa, bensì appoggiando quelle correnti che mirano a un accordo fra i neutrali balcanici. Soltanto con un comune intervento essi potranno provvedere all'interesse comune; giacchè l'integrazione degli Stati nazionali balcanici e un più equo assetto macedone — senza di che l'esistenza in Balcania permarrà problematica, sempre insidiata da torbide minaccie — non potranno realizzarsi se non con ampliamenti territoriali da guadagnarsi dai Balcanici, con le armi in pugno.

Malgrado l'apparente irreducibilità dei contrasti e dei rancori interbalcanici, che non datano certo da oggi nè da ieri, gli Stati della Penisola cruenta compirono un atto di saggezza che li condusse alla vittoria: la Lega del 1911. Era incompleto e gli effetti della imprecisione di questo patto furono tragici: ma la guerra fra gli Alleati non valse a distruggere il fatto fondamentale dell'Alleanza contro un nemico comune al quale si riuscì a strappare il comune retaggio — o meglio una parte di quel retaggio che, secondo la formula i Balcani ai popoli balcanici, deve dai Balcanici essere tolto ai due Imperi non nazionali fra cui sono premuti: la Turchia al sud e l'Austria al nord. Si riuscì a una unione offensiva contro il Turchismo e lo si vinse, come è necessario vincere il germanesimo, più duro, insidioso e formidabile minaccia.

Il fatto fondamentale rimane: se con reciproco buon volere i popoli balcanici sapranno perfezionare e completare tale premessa, essi — e soltanto così — potranno realizzare quelle conseguenze che sono per ciascuno di loro ragione e necessità di vita.

Noi non abbiamo modo di controllare qui fino a qual punto sia esatta la notizia del convegno fra i Sovrani balcanici. Crediamo bensì che, se quel convegno avverrà, sarà precisamente per concretare, sulla base del patto del 1911 il nuovo patto interbalcanico del 1915, il quale non può risolversi, sia nell'interesse delle razze balcaniche sia nell'interesse delle loro Dinastie, se non in un intervento dei popoli balcanici a fianco della Quadruplice. La quale, intanto, va verso la vittoria, sicchè non converrebbe arrivare in ritardo... Le ingerenze illecite e le straordinarie corruzioni degli agenti austro-tedeschi disseminati nella Penisola a predicarvi la neutralità sine die, non soltanto infatti compromettono le aspirazioni dei popoli, ma compromettono altresì le Dinastie balcaniche non nazionali e però tanto più nella condizione di dovere, per consolidarsi sul trono, ottenere successi diplomatici-militari in questa crisi decisiva dalla quale uscirà trasformato il mondo.

Ogni giorno la cronaca balcanica è ricca di nuovi episodi che illustrano le intollerabili iniziative austro-turche-tedesche nella Balcania.

Le mene tedesche in Rumenia

MILANO.

Il *Corriere della Sera* riceve da Bucarest:

I giornali di Bucarest si occupano con indignazione dei mezzi di propaganda impiegati dagli Austro-Tedeschi.

Da qualche giorno, i muri della Capitale sono coperti di manifesti ed appelli in cui i nazionalisti ed i capi della opposizione sono attaccati mentre il signor Bratianu e Marghiloman capo dei conservatori, di tendenze neutraliste sono portati alle stelle. I Tedeschi cercano di *lavorarci* come possono, come hanno tentato di lavorare l'Italia. Là non ci sono riusciti, non riusciranno nemmeno da noi.

Ed altrove parlando dei danari profusi dai tedeschi per assoldare i socialisti, gli operai e la feccia della popolazione della capitale ed inscenare con essi dimostrazioni neutraliste, scrive: « La rivolta degli onesti contro mene pervertitrici della coscienza pubblica ci sta garante che a Bucarest come a Roma, la corrente che reclama il compimento delle nostre aspirazioni nazionali strapperà tutte queste male erbe forestiere.

30 franchi alle donne per...

Si è accennato alle famose battaglie dei fiori diventate in questi ultimi tempi a Bucarest dei veri spettacoli di scostumatezze carnascialesche, finchè, in seguito alle energiche proteste dei buoni patrioti, non è venuto a vietarle un provvedimento di polizia.

L'*Adeverul* ritiene che esse fossero incoraggiate dagli agenti austro-tedeschi in ragione di 30 franchi per ogni sartina, o ragazza di magazzino che prendesse parte in costume alla mascherata floreale. Questo, per dare l'impressione che la popolazione è lontana le mille miglia dalla guerra.

Sobillazioni fra i turchi di Bulgaria

LONDRA, 10.

Il *Times* riceve da Sofia che un notabile turco, deputato della Tracia alla Sobranje bulgara, è stato arrestato e sarà sottoposto a giudizio per aver tentato d'organizzare un complotto contro la sicurezza del regno, allo scopo di annettere alla Turchia una parte del territorio bulgaro.

Le autorità di Varna hanno arrestato e ricarcerato una ventina di Turchi, fra cui vi sarebbero degli ufficiali venuti dalla Turchia senza passaporto a bordo d'un veliero.

Delle bande turche sono apparse nelle regioni di Kiodvali e di Fumulgini.

In Grecia cominciano ad averne abbastanza?

ATENE, 9.

Nel pubblico e in parte della stampa si manifestano sintomi di preoccupazione e di sdegno per le manovre degli emissari austro-turchi-tedeschi.

Incidenti personali sono avvenuti e avvengono quotidianamente provocati da partigiani della Triplice Intesa che accusano pubblicamente gli anti-venizelisti di essersi venduti.

La quistione delle concessioni e degli intrighi austro-turchi-tedeschi sarà portata alla Camera dove si prevedono scandali enormi poichè i partigiani di Venizelos si propongono di denunciare fatti, nomi e cifre.

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 12 luglio.

Sono segnalati scontri a noi favorevoli in Valle Ghiaie a Monte Piano e nella Valle del Rimbianco (Ansiei).

Le nostre artiglierie pesanti hanno aperto il fuoco contro le opere di Landro e contro quelle più avanzate di Sexten.

Continuano in Carnia le molestie contro Pal Grande.

Stamane all'alba le nostre truppe ripresero l'offensiva e scacciarono il nemico da una trincea prossima alle nostre posizioni, infliggendogli sensibili perdite.

Nella zona dell'Isonzo l'avversario ha tentato ancora un contrattacco nel turno, che, però, è completamente fallito.

CADORNA.

L'America romperà con la Germania se questa non dá soddisfazione

A questo proposito riceviamo da:

LONDRA, 10.

Il pubblico americano, dicono i telegrammi da New York, ha accolto con estremo malumore il testo della Nota tedesca circa l'affondamento del *Lusitania*. Ci si domanda se sia ammissibile per la dignità nord-americana che per viaggiare per mare debba essere necessario il permesso del Kaiser.

Il *New York Herald* scrive: Spogliata delle frasi ipocrite circa i principî di umanità di cui la Germania si afferma custode, spogliata dei pretesti speciosi coi quali si vorrebbe giustificare l'affondamento del *Lusitania*, la risposta tedesca si riduce a una sfida.

La massima agenzia di informazioni americana, dirama a tutti i giornali degli Stati Uniti una Nota data da Washington, nella quale si afferma che la risposta tedesca è ritenuta del tutto insufficiente, giacchè provoca una maggiore crisi nelle relazioni fra la Germania e gli Stati Uniti. Infatti la Nota non tiene il menomo conto della grave dichiarazione con la quale concludeva la seconda Nota americana e della quale si affermava che gli Stati Uniti non avrebbero trascurato parola o atto per far rispettare i diritti dei propri cittadini. Quale sarà l'atteggiamento degli Stati, prosegue questa Nota, è problematico. Molti funzionari propendono per una soluzione energica, secondo cui l'America dichiarerebbe la Germania responsabile delle conseguenze delle future violazioni del diritto internazionale. L'America aveva chiesto garanzie e impegni che le sono rifiutati. Quindi la possibilità di ulteriori negoziati sembra esclusa, mentre è giunta l'ora di asserire i diritti americani.

Anche altri telegrammi da New York affermano che, secondo l'opinione generale dei circoli ufficiali, la proposta secondo la quale gli Stati Uniti dovrebbero consentire di compiere cioè atti indegni di potenza neutrale, equivale ad un rifiuto solenne alla domanda avanzata dagli Stati Uniti a favore dell'umanità.

Le contro proposte tedesche saranno certo respinte considerandosi inutile ogni ulteriore discussione.

Commentando la Nota tedesca, il *New York Evening Sun* dice che la Nota sarebbe un colmo di imprudenza se non fosse un monumento di infamia. La Nota dimostra che i tedeschi non hanno imparato niente della condanna dell'intero genere umano, pronunziata dopo la tragedia del *Lusitania*. La Nota equivale ad una sfida sfacciata gettata alla pubblica opinione americana. Le nuove offerte della Germania sono una nuova prova dell'inettitudine della diplomazia tedesca.

In complesso, la stampa americana condanna la risposta della Germania a proposito del *Lusitania*, e lascia comprendere che gli Stati Uniti romperanno i rapporti diplomatici colla Germania e metteranno tutte le loro risorse morali e materiali dalla parte degli alleati.

Comenti della stampa tedesca

GINEVRA, 11. — I giornali tedeschi commentano la Nota tedesca agli Stati Uniti:

Il *Lokal Anzeiger* scrive: La Nota tedesca dimostra agli americani che il Governo tedesco cerca di mantenere amichevoli e pacifiche relazioni con gli Stati Uniti e sta adesso a questi ultimi di esaminare le proposte tedesche e procedere nella via di conciliazione che è tracciata.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: La Nota sostiene ancora una volta che le relazioni con gli Stati Uniti devono rimanere amichevoli. Tutti i Tedeschi che praticano una politica realista saranno d'accordo su questo punto.

Il *Boersen Courier* scrive che la risposta costituisce un documento il quale prova gli sforzi della Germania per giungere ad un equo compromesso con gli Stati Uniti.

La *Vossische Zeitung* scrive: La Nota ferma vale a respingere incondizionatamente ogni tentativo estero di prescrivere in quale misura e con quali armi la Germania può difendersi contro la guerra che le viene fatta dall'Inghilterra.

La *Kreuz Zeitung* trova la Nota in termini conciliantissimi.

La *Post*, la *Taegliche Rundschau* e la *Deutsche Tages Zeitung* ritengono che la Nota non permetta di dubitare che la guerra dei sottomarini continuerà.

Ma non sembrano di questo parere i circoli nordamericani. A tale proposito infatti, la *Stefani* ha da

WASHINGTON, 11.

Circa la nota della Germania si dice che, quando il Presidente Wilson ritornerà nella settimana prossima a Washington, numerosi suoi consiglieri, per colto da lui ascoltati, gli raccomanderebbero la rottura colla Germania, a meno che questa non dichiarasse che non aveva intenzione di affondare il « Lusitania » ed offrisse una riparazione.

I socialisti tedeschi contrari alla guerra

ZURIGO, 11.

E' comparsa una nuova edizione dell'appello dei socialisti dissidenti con 800 firme. In una nota i dissidenti si occupano del manifesto per la pace che ha avuto — scrivono — l'immeritato onore di un sequestro perchè esso non rappresenta una sconfessione della politica del 4 agosto ma anche un tentativo di giustificarla per il passato e consolidarla per l'avvenire.

Secondo informazioni del « Berliner Tageblatt », le autorità militari e poliziesche in Germania si mostrano prese da una certa nervosità di fronte alle crescenti opinioni ostili alla guerra. Di recente le case di numerosi socialisti vennero perquisite e così pure parecchie stamperie per la ricerca degli appelli della conferenza di Berna e di altre pubblicazioni anti-guerresche, che la polizia ritiene stampati a Stoccarda. Venne iniziato procedimento per alto tradimento contro due donne socialiste che avevano ordinato degli opuscoli contro la guerra, ma il procedimento fu poi sospeso. Il comando di Stoccarda ha proibito la diffusione di foglietti a stampa che non siano passati sotto la censura. A Carlsruhe circa 20 socialisti vennero arrestati. Se ne ignora il preciso motivo. Nessuna protesta, nemmeno i socialisti ufficiali.

Le magnifiche doti dei nostri soldati

L'AGENZIA STEFANI comunica:

Le belle doti dell'ufficiale e del soldato italiano si affermano sempre più a mano a mano che si sviluppa la nostra risoluta e contrastata azione nella zona dell'Isonzo. Molte volte linee nemiche formidabilmente protette dai reticolati, da trincee, da batterie, sono state conquistate alla baionetta mercè il valore delle nostre truppe e dei loro comandanti. Si può per tanto affermare con piena sicurezza come non vi siano pericoli di fronte ai quali il nostro esercito receda.

I reticolati anzitutto hanno messo a dura prova i nostri reparti. Trattasi di vari ordini di protezione in grossi fili di acciaio, contro cui si sono fatte spedizioni arrischiatissime di volontari offertisi con magnifico slancio. Tali missioni sono state serenamente e spontaneamente accettate dalla grande maggioranza. E nel rude lavoro di demolizione dei reticolati, fatto sotto continue raffiche di fuoco nemiche, si sono ancora una volta fraternamente accomunati ufficiali e soldati. In altri casi i reticolati hanno potuto essere sconvolti dal tiro preciso ed efficace della nostra artiglieria pesante, ed hanno poi finito di abbatterli le nostre fanterie, incuranti del fuoco delle mitragliatrici, dei fucili e dei cannoni.

Tutto quanto è stato detto circa i lavori di fortificazione degli austriaci per conservare il possesso delle loro posizioni non è che una pallida idea della realtà. Alle numerose e successive distese di reticolati fanno complemento fogate, buche da lupo, abbattute. Dietro sono scavate trincee coperte a più ordini con sicuri ricoveri, piazzuole blindate per mitragliatrici e per cannoni; cammini coperti portano dai luoghi di raccolta al sicuro fino alle trincee. Eppure, come si è detto, in molti punti queste insidiose e formidabili posizioni hanno potuto essere sconvolte dalla nostra artiglieria e poi essere conquistate dalla nostra fanteria.

E' ormai constatato che la fanteria nemica raramente può resistere in campo aperto alla fanteria italiana. Alcune volte agli ufficiali austriaci è riuscito di condurre riparti al contrattacco contro posizioni prese dai nostri. Ma tali ritorni offensivi, anche se violentissimi, sono stati sempre e senza alcuna eccezione respinti o col fuoco o con le baionette e ci hanno procurato molti prigionieri come nelle giornate dal 3 luglio in poi, nelle quali sono stati catturati complessivamente nella zona del Carso 1400 soldati nemici.

Per quanto i progressi, ottenuti con continuo affrontare le munitissime linee nemiche, si siano costati non lievi sacrifizi, tuttavia le nostre truppe hanno sempre ed ovunque mantenuto le posizioni conquistate e con esse la loro saldezza d'animo e il loro spirito offensivo.

Vi sono in vari punti trincee nostre che distano da quelle nemiche poche decine di metri: Orbene si deve durare fatica a trattenere i nostri soldati che vorrebbero finirla con le stolte provocazioni verbali del nemico, alle quali del resto la naturale giocondità delle nostre truppe non manca di opporre congrue risposte.

Di splendido e costante esempio alle truppe sono in questa campagna, come già in quella di Libia, gli ufficiali, sprezzanti del pericolo, primi sulla linea di fuoco, sempre pronti a pagare di persona. I comandanti esercitano grande prestigio sui loro reparti, dai quali ottengono tutto ciò che è umanamente possibile. Questa eroica condotta degli ufficiali di ogni grado è del resto nelle cavalleresche tradizioni dell'esercito italiano ed è a pari alla cura affettuosa che essi hanno delle loro truppe ed all'amore col quale sono ricambiati.

Merita di essere ricordata la brillante ed efficacissima azione che svolge l'artiglieria in appoggio alla fanteria. In taluni combattimenti si è dovuto all'abilità e precisione dei bravi cannonieri se i fucilieri hanno potuto aver ragione di reticolati e di trincee, conquistando posizioni disperatamente difese dal nemico. E ciò senza parlare dei continui duelli di artiglieria che avvengono per noi in condizioni non facili, data la minuziosa cura con la quale gli austriaci avevano preparato i nascondigli delle loro batterie e la profonda conoscenza del terreno da essi precedentemente inquadrato.

Un particolare vantaggio ritraggono gli Austro-ungarici dal numero e dalla qualità dei loro aeroplani, ma i nostri aviatori, malgrado la temporanea deficienza del materiale, operano sempre con ardire e con abnegazione costante, dando prova di impareggiabile spirito di sacrificio nelle brillanti operazioni compiute.

La natura montuosa del terreno non ha finora permesso alla nostra cavalleria di compiere le efficaci ed ardite azioni che da essa si aspettano; tuttavia piccoli riparti vengono sempre impiegati dando prova di ardire, di abilità e in più occasioni anche di alto spirito di sacrificio.

In questo modo il terreno nell'aspra zona dell'Isonzo viene faticosamente conquistato, si può dire, palmo a palmo dalle nostre truppe, che si dimostrano superiori ad ogni elogio.

I soldati italiani nella presa di Plava

destarono l'ammirazione degli ufficiali nemici

LONDRA, 11.

Il corrispondente da Budapest della Morning Post *invia al suo giornale una lunga corrispondenza sull'offensiva delle truppe italiane nella regione di Plava. Il giornalista riferisce quasi testualmente una conversazione avuta con un ufficiale ungherese, che essendo addetto al servizio trasporti, ebbe occasione di visitare parecchi punti del fronte e di assistere allo svolgersi dei combattimenti sull'Isonzo. Nel riprodurre il racconto, il corrispondente, che è ungherese, premette che la descrizione dà l'idea della pertinacia degli italiani nei loro attacchi, della efficienza della loro artiglieria.*

« E' nel settore di Plava — ha narrato l'ufficiale austriaco — che si sono svolte le più disperate battaglie della prima fase della guerra italiana. Le forze austriache erano composte di gruppi dalmate, boeme polacche, ungheresi alle quali si aggiunse un battaglione di un reggimento viennese. Il campo di battaglia si stendeva lungo la base delle alture di Plava. Il piccolo villaggio di Plava trovandosi sotto alte montagne accoccolato alle falde di una bassa collina venne sottoposto così al fuoco degli assalitori come a quello dei difensori. Il possesso del villaggio significava il passaggio dell'Isonzo per gli italiani; la sua difesa era essenziale per gli austriaci, le cui posizioni lungo le pendici erano eccezionalmente ben fortificate. Secondo l'ufficiale austriaco, gli italiani avrebbero cominciato il bombardamento il 5 giugno, cercando anzi tutto di scoprire i cannoni austriaci nascosti, tempestando di shrapnels e di granate le strade per impedire il sopraggiungere di rinforzi. In certi punti vennero lanciate più di 300 granate.

Gli italiani, attraversato il fiume, cominciarono a risalire su Plava. Tutte le forze austro-ungariche vennero impegnate ad arrestare l'avanzata e non vi riuscirono. Il 12 giugno gli italiani bombardarono le alture con tale veemenza che i soldati austriaci, che pure avevano preso parte alle grandi battaglie sui Carpazi e in Galizia, non poterono resistere agli attacchi. Vi furono ufficiali che per[illegible] [illegible]si ed altri impazzirono in conseguenza dello spaventoso fragore e del continuo furore del fuoco. Concentrate dai cannoni, le granate esplodevano contro le cime in tale numero e così rapidamente come fossero mitragliatrici che sparassero; pezzi di roccia strappati dalle cime laddove i proiettili esplodevano contro la montagna ferirono o uccisero molti soldati appostati nelle trincee scavate nella roccia. Il tumulto delle detonazioni, a quanto dichiararono i soldati, rendeva impossibile di udire i comandi. Parecchie centinaia di uomini lavoravano a trasportare i feriti ed occorrevano quattro ore e sei uomini per trasportare un ferito al primo ospedale da campo e con difficoltà i porta-feriti potevano venire indotti a ritornare e molti svennero sebbene illesi e dovettero essere portati via. La terribile musica durò dalle 4 alle 9 del mattino.

Alle 9 la fanteria italiana cominciò a salire la montagna per attaccare le posizioni austriache. I soldati dalmati che erano meglio in grado di resistere si gettarono dietro le roccie ed aprirono il fuoco sui piemontesi avanzanti su tre linee. I più atroci e terribili momenti per le nostre truppe — aggiunse l'ufficiale austriaco — vennero dopo: gli italiani, essendo stati rafforzati, vennero su dalla riva orientale dell'Isonzo in tale numero e con tale risolutezza che le canne dei nostri fucili furono impotenti a fermarli. Un'altra brigata di riserva fu allora veduta avanzare. Gli italiani venivano avanti di fronte al nostro terribile fuoco di fanteria e di artiglieria, così coraggiosamente imperterriti e tranquilli che perfino il loro più risoluto avversario, il maggiore Turndiya dichiarò: Onore e rispetto agli italiani, essi si sono comportati stupendamente, non si poteva immaginare da parte loro un migliore contegno.

Gli italiani raggiunsero, si può dire, i nostri parapetti di roccia; sebbene molti cadessero sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici e delle granate a mano lungo le pendici pietrose, continuavano ad avanzare irresistibilmente gridando: Evviva, coraggio! *I vuoti nelle file venivano riempiti immediatamente da quelli che seguivano. Nuovamente i nostri fucili ci fallirono; gli italiani giunsero sulle roccie di fronte a noi, ma non ci fu attacco alla baionetta, perchè i nostri soldati ormai si ritiravano su un'altra altura, a Palievo, dove le riserve erano pronte per respingere un'ulteriore avanzata. Quanti uomini perdemmo in questa battaglia per Plava, lo ignoro, perchè quando giunsi a Palievo quella mattina, tutti i soldati con le riserve venivano radunati per un contro-attacco che ebbe luogo più tardi.*

Fu la più terribile cosa che abbia mai visto e che mai vedrò, vivessi cento anni; il luogo era ristretto, quando i nostri soldati giunsero alle ultime posizioni, i fucili furono gettati via e gli avversari lottarono coi pugni e col calcio dei fucili. L'unico risultato del combattimento per noi fu che la posizione fu riguadagnata soltanto per poche ore, per essere nuovamente perduta subito dopo.

L'ufficiale austriaco che ha assistito a questa epica lotta, non è poi così attendibile quando riferisce voci sentite dire. Così egli aggiunge di credere che quella altura sopra Plava abbia mutato mano parecchie volte dopo il primo assalto, cosicchè egli non sapeva a chi ora appartenesse. Ma su questo [illegible] le migliori informazioni le abbiamo noi italiani e sappiamo perfettamente che Plava ci appartiene da un pezzo, e del resto la cosa risulta anche dai comunicati austriaci.

L'Austria-Ungheria

e la pace colla Russia

MILANO, 11.

Il Secolo *ha da Londra:*

Tutte le notizie che pervengono ai giornali inglesi tendono a provare che la gran massa della popolazione austriaca e ungherese è ferventemente desiderosa di pace, tanto che non ha salutato i recenti successi militari riportati contro i Russi in Galizia con entusiasmo, se non per il fatto che in tutti è la persuasione che le vittorie permetteranno di trattare immediatamente o quasi con l'impero moscovita, per una pace separata.

Gli austriaci, e più ancora degli austriaci gli ungheresi, si illudono che proponendo alla Russia un ritorno puro e semplice allo statu quo bellum, questa si affretterà ad accettare la proposta e a staccarsi dalla Quadruplice Intesa.

Per quali vie giungano i sudditi di Francesco Giuseppe a questo ragionamento è difficile dire: ma l'argomento principale che essi pongono innanzi è che, siccome l'Austria non pretende ingrandimenti territoriali in direzione della Russia, una volta soddisfatto l'onore militare ricacciando i nemici al di là delle frontiere, essi non hanno più ragione di insistere nel proseguimento di una guerra la quale non solo potrà costare enormi sacrifici di sangue e danaro nel prossimo futuro, ma anche essere causa di nuovi disastri, di nuove invasioni, di dolori e pene senza fine alle già troppo martoriate popolazioni della Galizia e dell'Ungheria settentrionale.

Generosamente l'Austria è pronta ora a concedere la pace alla Russia, solo che questa si dia la pena di domandarla. Viceversa, coloro che pongono innanzi questi propositi, non ci dicono in che modo la pensi il Comando Militare Tedesco, il quale è quello che realmente dirige le operazioni contro la Russia. Non ci dicono quel che pensa di una pace senza acquisti territoriali, il Governo di Berlino, il quale, come tutti sappiamo, ha iniziato la guerra col fermo proposito di allargare i confini dell'impero; e siccome oltre parte del Belgio e qualche relativamente piccola porzione di territorio francese, il Governo Tedesco non può tentare di potere ottenere sulla sua frontiera occidentale, gran cosa, così non può ricercare compensi che sulla frontiera orientale, cioè coll'impadronirsi di più che buona metà della Polonia russa e annettersi le provincie baltiche. E' facile comprendere che la Russia resisterà con tutti i mezzi possibili, con tutte le sue energie, coi poteri di tutte le sue inesauribili risorse, alla realizzazione del sogno germanico. Quindi l'Austria deve abbandonare per il momento il pensiero di una pace separata con la Russia e deve cercare di continuare la lotta con tutte le possibili energie. Ma evidentemente queste continuano a logorarsi, ed è da ciò che deriva la richiesta di pronta pace della opinione pubblica ungherese.

I corrispondenti che alcuni giornali inglesi hanno potuto mantenere, non ostante la guerra, a Praga, a Vienna, a Budapest e i neutrali che visitano di tratto in tratto quelle capitali, mostrano chiaramente che fra le popolazioni dei grandi centri austro-ungarici, regna il più vivo fermento e la più grande impazienza nei riguardi della pace. Le operazioni contro i Russi in Galizia sono state intraprese non solo per liberare la regione dalla invasione nemica, ma soprattutto per impedire alle popolazioni ungheresi un pronunziamento certamente favorevole alla pace, se non sarebbe stato possibile impedire che fosse continuata l'avanzata russa attraverso i Carpazi, verso il grande piano ungarico. L'Ungheria non vuole essere invasa perchè comprende che l'invasione darebbe il segnale del suo smembramento; la Croazia da un lato e la Transilvania dall'altro, sarebbero perdute per sempre e l'Ungheria ridotta alle condizioni e alle proporzioni di uno Stato balcanico qualsiasi.

In quanto alla Boemia di cui Praga è il grande centro nervoso, essa sembra temere ugualmente di una pace immediata come di una lunga guerra: della pace perchè l'opinione pubblica non ha ancora avuto modo e tempo di evolversi per decidere quale debba essere il futuro assetto da darsi all'antico regno boemo: teme della guerra perchè in essa gli czechi vengono sacrificati come sono sacrificati spesso gli italiani delle provincie irredente e cioè gettati contro i nemici in prima linea, come carne da cannone.

Tutto considerato è logico che la grande maggioranza delle popolazioni austro-ungariche desiderino la pace; ma è anche più logico ancora che nelle condizoini presenti non riescano ad ottenerla.

La situazione

Anche oggi, insieme con attacchi nemici tentati senza fortuna contro alcune nostre posizioni, abbiamo da registrare alcune ardite e felici nostre operazioni seguite da nuove occupazioni. Gli attacchi nemici si sono, nelle ultime ventiquattr'ore, rivolti principalmente in due punti: in Val Daone, lungo il Chiese, settore a occidente del lago di Garda, e nella valle dell'Alto Cordevole nella conca ampezzana. In Val Daone il nemico ha tentato un'azione di sorpresa contro la nostra posizione di Malga Leno, a sud di Monte Castello, nel medesimo settore e per i medesimi scopi strategici che illustrammo a proposito di recenti attacchi a Passo di Campo: impedire cioè la cooperazione e il congiungimento attraverso la valle del Chiese, delle nostre forze operanti colà con quelle operanti sulla via oltre Condino, congiungimento che costituirebbe la più temibile minaccia alle difese nemiche apparecchiate tra Riva e Rovereto. Nell'alto Cordevole gli attacchi nemici contro la testata del vallone di Franza da noi occupato, è in connessione con le nostre operazioni colà fortunatamente iniziate con il bombardamento dell'opera di La Corte — di cui un precedente comunicato dava notizia — in Valle di Livinallongo. Sappiamo ora per la prima volta dell'occupazione già precedentemente avvenuta della testata del Vallone di Franza, posizione da dove presumibilmente si iniziava il bombardamento suddetto. Questa posizione minaccia le opere nemiche poste a difesa della via Falsarego-Pordoi, importantissimo gomito fortificato da una serie di opere, che già altra volta elencammo, e di cui la La Corte è una delle principali: si spiega perciò l'accanimento nemico per riprendere tale posizione, in mano nostra così minacciosa per lui.

Ma, oltre ad avere respinto vittoriosamente queste azioni nemiche, in tutti e due i settori abbiamo poi [illegible] svolgere contemporaneamente azioni offensive, coronate da splendidi successi. Nel settore dell'Adige, sulla riva sinistra, in Val Terragnolo, tra il Monte Pasubio e gli altipiani di Lavarone e Falgaria, una delle nostre ricognizioni cotidianamente operanti con tanto spirito offensivo, ha potuto di sorpresa impadronirsi delle posizioni di Malga Sarta e di Costabella, importantissime perchè — sulla via di Rovereto — integrano le analoghe operazioni di Lavarone e del Pasubio su cui si appoggiano, e che contemporaneam[ente] sostengono. Anche in Alto Cadore altro importantissimo successo ci [ha] arriso: nell'Alto Boite, i nostri alp[ini] operanti dal Falsarego hanno po[tuto] dare la scalata all'ardua cima del [To]fana I (Rozes) a 3220 m., la prima [del]le tre cime Tofane, del sistema a [do]minio della grande via di comun[ica]zione ampezzana; la conquista del [To]fana I ha avuto per conseguenza il [do]minio della sottostante valle del T[ra]venanzes, che era finora uno dei fi[an]chi aperti e vulnerabili della nostra [oc]cupazione del Falsarego; i nemici [ne] sono stati scacciati dai loro trince[ra]menti, lasciando una ventina di [pri]gionieri.

Nel Carso continuano gli attacchi [ne]mici alle nostre posizioni, e l'ostina[ta] resistenza alla nostra avanzata;

Nei teatri della guerra europ[ea] nulla di nuovo in occidente, d[alle] Fiandre, ad Arras, nei Vosgi, in Al[sa]zia.

Sul teatro orientale, sulla sinis[tra] della Vistola gli Austro-Tedeschi h[an]no sgomberato le trincee che occupa[va]no presso Goumine; anche in di[re]zione di Lublino l'avanzata degli [al]leati appare arrestata dalla controff[en]siva russa; lo stesso sul Bug.

Circa i Dardanelli, dove si svolge [la] più aspra lotta del momento, abbia[mo] un rapporto inglese dettagliato su[lla] battaglia recente del 25 giugno, il qu[ale] costata i guadagni materiali import[an]ti conseguiti, soprattutto per aver c[on]quistato la chiave del burrone Kere[...] inutilmente conteso finora. La lotta [di] assedio continua accanita, con gr[avi] perdite reciproche, ma con costa[nti] progressi degli alleati.

ENERGICA RIPRESA RUSSA SU TUTTO IL FRONTE

La situazione dei Russi è molto migliorata

MILANO, 11.

Il *Corriere della sera* riceve da Pietrogrado: Il comunicato ufficiale di oggi conferma che il mutamento avvenuto nella situazione fra Lublino e Cholm conserva il suo carattere favorevole. Nella direzione di Lublino i russi hanno inflitto un serio scacco all'avversario e sono passati alla offensiva inseguendo i distaccamenti nemici in ritirata.

I successi riportati fra il Vieprz e il Bug, se non definitivi, inducono per lo meno ad un mutamento delle operazioni alle quali l'avversario attribuiva grande importanza. Questo è tanto vero che il comando tedesco aveva concentrato sopra uno spazio relativamente ristretto più di due armate, cioè a dire dei distaccamenti delle due armate di Dankl, tutte le 4 armate austriache e dei distaccamenti dei corpi tedeschi di Von Mackensen. A queste truppe era stato, precisamente affidato il problema di completare le operazioni compiute in Galizia. Risolvendo questo problema i tedeschi ritenevano di rompere, attaccando per settori, il fronte russo; ma il colpo vibrato a tempo contro di essi sul fianco non solo ha sconvolto tutti i calcoli dell'avversario ma ha anche inflitto un grave insuccesso ai due corpi che marciavano con veemenza in colonna d'assalto. Subendo grandi perdite nel settore principale del centro, il nemico cerca di distrarre delle masse russe dal centro verso alcuni settori sparsi colà e calcolando evidentemente più sopra un effetto fisiologico i tedeschi hanno fatto un nuovo tentativo simulando una seria offensiva su Varsavia. Qui sotto la protezione di nuvole di gas asfissiante hanno attaccato Bolymowa. Ugualmente dimostrative sono considerate le operazioni sul fiume Orzec.

Lo stesso *Corriere* riceve poi da Londra, che il colpo vibrato dai russi agli austro-tedeschi con la sconfitta inflitta all'arciduca Giuseppe Ferdinando è giudicato nei circoli militari russi con molta modestia e mentre si riconosce la grande importanza della vittoria non la si giudica decisiva. Secondo il corrispondente da Pietrogrado del *Times* grandi rinforzi vengono inviati dai tedeschi allo scopo di tentare presto uno sforzo per riguadagnare la perduta iniziativa. A quanto questo corrispondente telegrafa, parrebbe che i russi non abbiano intenzione di dare battaglia decisiva; ma che convengano di continuare i successi ottenuti con la felice manovra che ha notevolmente migliorate le loro posizioni.

La stessa deduzione si ricaverebbe da quanto telegrafa il corrispondente della *Morning Post* il quale giudica assai critica la posizione degli austro-tedeschi. Però aggiunge che generalmente si prevedeva che la ritirata russa sarebbe continuata per altre due marcie.

Circa i nuovi rinforzi tedeschi dei quali l'arciduca Giuseppe ha bisogno, il corrispondente esclude che possano essere tratti dal settore ad occidente della Vistola, poichè i vigorosi attacchi colà tentati dai tedeschi allo scopo di compiere una diversione vennero respinti dai russi. Il corrispondente aggiunge che la ritirata austriaca espone il fianco tedesco a spiacevoli sorprese da parte dei russi. Quanto alle munizioni il corrispondente ritiene che i russi ne dispongano ora poichè ogni vo[lta] che attaccano sembrano averle in abbondanza mentre la ritirata che ora si è effettuata risponde ad un piano strategico e non è dovuta soltanto a scarsezza di munizioni.

I tedeschi respinti

PIETROGRADO, 11.

Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Presso il villaggio di Iednorojets la sera dell'8 corrente violento fuoco di artiglieria. Tra Prasnitz e la Vistola gli scontri sono divenuti più frequenti. Sulla sinistra della Vistola i Tedeschi hanno sgombrato nella notte del 9 le ultime trincee che ci avevano tolte presso Goumine ed hanno coperto tale sgombro con un uragano di proiettili.

In direzione di Lublino i combattimenti il 9 corrente sono continuati. A sud di Urzendoff le nostre truppe si sono avvicinate al fiume Visnitsa. Il nemico ha continuato a mantenersi sulla collina 118 a sud di Vilkolaz e di Gorny ed ha pronunciato con le sue numerose riserve accaniti attacchi contro il villaggio di Vistritsa. Abbiamo respinto tutti gli attacchi. Abbiamo qui terminato un combattimento durato tre ore nel pomeriggio del 9 con un impetuoso contrattacco con la nostra riserva la quale ha costretto il nemico a ripiegare in grande fretta e disordine.

Abbiamo tra il Wepra e il Bug occidentale respinto facilmente la sera dell'8 e la notte seguente attacchi nemici nella regione del villaggio di Grabovets a sud di Grobechoff, presso il villaggio di Miemany.

Sul Bug occidentale a monte di Kamienka fuoco di fucileria e di artiglieria. Sulla Zlotaià-Lipa presso il villaggio di Korjeff il nemico, che aveva il 9 corrente sviluppato un'azione offensiva, è pervenuto a parecchie riprese fino ai nostri reticolati di ferro dentato, ma è stato ogni volta respinto dal nostro fuoco e contrattaccato.

Sulle altre fronti nessun cambiamento.

Un "Albatros" tedesco abbattuto dai russi

PIETROGRADO, 11. — Un *Albatros* tedesco volava sull'aerodromo russo a nord del Dniester. Un aeroplano militare russo si alzò immediatamente dandosi all'inseguimento; lo raggiunse e lo attaccò a più riprese mitragliando efficacemente l'*Albatros* che rispose e che colpì l'aeroplano russo cinque volte. Finalmente l'aviatore tedesco fu ucciso e l'osservatore ferito.

L'apparecchio nemico avendo fatto il cerchio della morte cadde a picco nelle linee russe ove prese fuoco e bruciò.

Vapore russo silurato

PETERHEAD, 10. — Ieri nel pomeriggio, un sottomarino tedesco ha assalito il vapore russo *Anna* che si recava da Arcangelo ad Hull. L'equipaggio si è salvato: i rottami dell'*Anna* continuano a galleggiare.

La guerra franco-belga-tedesca

Insuccessi tedeschi

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Le truppe belghe hanno respinto la scorsa notte un attacco nemico sul punto d'appoggio della riva destra dell'Yser di fronte alla casa del traghettatore.

Sulla nostra fronte l'azione dell'artiglieria contro le opere del nemico oltre Fricourt (regione di Albert) sembra aver dato buoni risultati. Semplice cannoneggiamento sulla fronte dell'Aisne. Un colpo di mano ci ha resi padroni in Champagne di un posto di scolta tedesco i cui occupanti sono stati uccisi o dispersi.

Nella regione della Mosa bombardamento del nemico, diretto in modo speciale su Sampigny.

L'esame del materiale preso l'8 corrente alla Fontenelle ha permesso di constatare che il nemico ha lasciato nelle nostre mani un cannone da 37, quattro mitragliatrici, due lanciabombe, grandissimo numero di fucili e munizioni, un apparecchio di ossigeno contro i gas asfissianti, un deposito di granate e cartuccie di varii modelli.

Nessuna attività del nemico nella regione dei Vosgi.

Tra la Mosa e la Mosella

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Il comunicato del Quartier Generale dice:

Teatro occidentale. — Durante la giornata l'attività dei combattimenti è stata debolissima su tutto il fronte. Tre attacchi francesi presso Launois (sul pendio sud della collina 631 verso Ban de Sapt) sono falliti sotto il fuoco delle nostre artiglierie. Durante la notte, in Champagne, una trincea francese a nord-ovest della fattoria di Beauséjour è stata presa d'assalto. Immediatamente ad est di questa trincea abbiamo fatto esplodere con successo qualche mina. Alcuni combattimenti corpo a corpo hanno avuto luogo in punti isolati fra Ailly ed Apremont. Abbiamo migliorato con una avanzata le nostre nuove posizioni del Bois-le-Pretre.

Dal 4 luglio in combattimenti fra la Mosa e la Mosella, abbiamo fatto 1796 prigionieri, fra cui 21 ufficiali, e preso 3 cannoni, 12 mitragliatrici, 18 lanciabombe.

Bombe su Saint Dié

PARIGI, 11.

Il Petit Parisien *ha da Saint Dié: Giovedì scorso verso le 4.30 un aeroplano tedesco ha lanciato sulla città sedici granate da 105. Un editore è rimasto ucciso; un sessagenario ha riportato numerose ferite, che ne mettono la vita in pericolo; altre presone sono rimaste colpite meno gravemente.*

La requisizione dei cereali nel Belgio e in Polonia

MILANO, 11. — Il *Corriere della sera* riceve da Zurigo: Il governatore generale del Belgio ha ordinata la requisizione del raccolto dei cereali e dei foraggi. Lo scopo di questa misura — dice il comunicato ufficiale — è di impedire speculazioni sui prezzi e rendere possibile una giusta ripartizione fra la popolazione. Chi contravviene a queste disposizioni è punito con carcere fino a 5 anni e con multe fino a 20 mila lire. Disposizioni simili vennero ordinate nel territorio della Polonia russa occupato dai Tedeschi.

Anche la birra a razioni in Germania

AMSTERDAM, 11.

Telegrafano da Berlino che l'autorità militare germanica ha requisito il 20 per cento di tutta la produzione della birra, e siccome la produzione generale è stata ridotta, così i berlinesi e tutti i tedeschi sono messi a razione riguardo la birra. S'aggiunga che a Berlino dal 1.o luglio regna un caldo eccezionale.

Vapore norvegese silurato

PARIGI, 10. — *Un sottomarino tedesco ha silurato il vapore norvegese Noordas al largo di Peterhead. L'equipaggio è stato salvato.*

Piroscafo inglese silurato

LONDRA, 11. — Il piroscafo *Ellesmere* è stato silurato senza preavviso. Un uomo è rimasto ucciso da una granata.

AI DARDANELLI

Duelli di artiglieria

BASILEA, 10.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Gran Quartier generale dice:

Sulla fronte del Caucaso l'attacco di un forte distaccamento nemico che doveva coprire la ritirata della cavalleria nemica all'ala sinistra è stato respinto con perdite sanguinose. Il nemico ha avuto oltre cento morti e altrettanti feriti. La nostra cavalleria insegue i Russi.

Sulla fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria ha causato perdite al nemico presso Ariburnu. Abbiamo constatato che il nemico trasportava numerosi feriti. Presso Sedul Bahr il tentativo del nemico di un attacco con bombe contro alcune trincee della nostra ala destra è stato respinto con grosse perdite per il nemico. Durante tutta la giornata hanno continuato duelli di artiglieria e di fanteria, nonchè combattimenti con bombe a qualche intervallo. Le nostre batterie dell'Anatolia hanno bombardato con successo il campo nemico e la regione di Sedul Bahr.

Nella scorsa settimana una nave, per causa ignota, è affondata nel canale di Suez, causando l'interruzione del traffico.

Il 7 corrente sulla fronte di Irak, durante un combattimento fra una squadra di cannoniere nemiche e canotti automobili provenienti da Bassora sull'Eufrate, una nave nemica che portava il comandante della squadra è rimasta gravemente danneggiata ed è stata rimorchiata da due battelli.

Non abbiamo subito alcuna perdita.

La salute di Gourand

PARIGI, 11. — Il Presidente della Repubblica, Poincaré, si è recato nel pomeriggio di ieri nella clinica ove è curato il generale Gourand. Anche il Ministro della guerra Millerand era presente.

Il Presidente ha voluto rimettere personalmente al generale Gourand, con il q[ua]le si era già trattenuto ieri, la medag[lia] militare che il Governo aveva deciso [di] conferirgli.

Profondamente commosso da questa v[isita] inattesa il generale ha ringraziato [il] Presidente ed il Ministro Millerand c[on] emozione che ha vivamente impressiona[to] le persone presenti.

I Francesi bombardano di nuovo

Il consolato tedesco di Alessandre[tta]

PARIGI, 10. — *Un comunicato uffici[ale] del Ministero della Marina dice che il C[on]sole tedesco di Alessandretta non avendo [te]nuto alcun conto dell'azione esercitata i[n] maggio da un incrociatore francese bo[m]bardò nuovamente il Consolato e abbatt[è la] bandiera tedesca, pur prendendo le prec[au]zioni necessarie per non danneggiare al[cun] altro edificio.*

La lotta nel Caucas[o]

PIETROGRADO, 11. — *Un comunic[ato] dello Stato Maggiore dell'esercito del C[au]caso dice:*

L'8 corrente nella regione del litorale [la] nostra artiglieria ha disperso una colo[nna] turca di rifornimento.

Abbiamo respinto un'offensiva turca [pro]nunziata la sera del 7 corrente su Avba[...]

Nella notte dall'8 al 9 ed in tutta la g[ior]nata i Turchi hanno pronunziato una off[en]siva nella regione del Colle Darbent che [ab]biamo pure respinto.

Continua il combattimento presso il [vil]laggio di Seigman.

Nessun cambiamento sul resto del fron[te].

Il reclutamento in Inghilterr[a] farà finire la guerra

LONDRA, 1[1].

Sir John Simon, Ministro dell'Inter[no] in un discorso pronunziato a Leyl[...] presso Londra, ha trattato della quest[io]ne del reclutamento ed ha raccoman[da]to di imitare l'esempio della Francia.

L'Inghilterra — egli ha detto — n[on] indietreggerà davanti ad alcun sacr[ifi]cio. Sono certo del successo, tuttavia [la] guerra durerà a lungo, ma durerà [di] meno, se saremo tutti pronti a partire [e] a vincere.

L'enorme successo del prestito inglese

Solo Londra sottoscrive per oltre 11 miliar[di]

LONDRA, 1[1].

Mai dalla loro fondazione la Banca d'[In]ghilterra e le altre principali Banche [bri]tanniche sono state tanto occupate qu[an]to oggi, sabato, giorno di chiusura del [pre]stito di guerra. I sottoscrittori affluiva[no] e non erano soltanto piccoli capitalisti; [...] vi sono state anche sottoscrizioni per so[m]me elevatissime. Numerosi municipi [e] Compagnie importanti avevano pass[ato] questa settimana a studiare i mezzi di r[ea]lizzare il loro portafoglio a condizioni [van]taggiose per reimpiegarne l'ammonta[re] nel prestito di guerra. Malgrado il suo [for]te aumento di personale, la Banca d'[In]ghilterra era letteralmente gremita. A m[a]no a mano che l'ora della chiusura si [av]vicinava, ogni corriere portava nuove [sot]toscrizioni da registrare. Era un vero di[lu]vio. Frattanto le sottoscrizioni di picc[ole] somme continuavano ad arrivare senza [in]terruzione agli sportelli degli uffici po[sta]li e, poichè era giorno di paga, gli aum[en]ti di salari prodotti dalla guerra accre[sce]vano ancora il lavoro di spedizione [dei] mandati agli sportelli degli uffici di po[sta] di alcuni quartieri. Gli impiegati erano [op]pressi dalle domande. Fino ad ora, per [la] sola città di Londra, si calcola a sei o [set]tecento milioni di sterline l'ammonta[re] raggiunto dalle grandi sottoscrizioni.

La situazione generale e l'andamento del m[er]cato finanziario inglese sono soddisface[nti]. I biglietti in circolazione pagabili a vi[sta] agli sportelli della Banca d'Inghilterra [am]montano a 25 milioni di sterline, m[entre] senza contare una cinquantina di mili[oni] di sterline in boni del tesoro e in bigli[etti] di prestito, i tedeschi hanno in circola[zio]ne più di 285 milioni di sterline di c[arta] non realizzabile.

All'ultim'ora le Banche continuavano [a] sottoscrivere forti somme. La Banca [del]l'India ha sottoscritto per un milione [e] mezzo di sterline; la Banca Bar[...] dodici milioni di sterline.

Nei paesi della guerra.

qua e di là dal vecchio confine

..... giugno.

Gente che va...

fortezze italiane e i campi di con-
azione ricevono ogni giorno nuovi
Noi li vediamo sfilare di ora in
er queste pianure sconfinate, e av-
lontano, verso il loro destino, sen-
ità, e senza inutili atteggiamenti di
na.

quanto abbia girato, per quanti ne
visti, però, non m'è riuscito d'in-
are il prigioniero straccione, ema-
scalzo, cadente che s'è affacciato
o alla curiosità del lettore italiano
llo delle colonne di giornali gran-
piccini. Non è di buon gusto accen-
così il quadro di una rovina già

austriaci prigionieri son quasi tut-
i venti ai quarantacinque anni; a-
sano e gagliardo. La loro mise
è precisamente quella di chi esce
uillo al mattino da casa sua dopo
preso un bagno, la loro biancheria
uscita di bucato di fresco; questo
no potrebbe pretendere neanche da
rati che si rispettino, ma nulla di
te, nulla di lacero, nulla di ripu-
e.

mancata coincidenza avendomi
etto a fermarmi e a pernottare a
o avuto occasione di vederne e di
varne da vicino oltre trecento ri-
ndo di tutti la stessa impressione.
ano, tacciono, vi guardano con l'in-
enza di gente tra fatalista e rasse-
, e non hanno affatto l'aria di cruc-
della chiassosa compagnia che
loro, per le lunghe peregrinazio-
rroviarie e nelle frequenti soste del-
crucis, i nostri soldati. Questi can-
e ridono senza stancarsi mai: gli
zi si alternano agli scherzi, le fa-
si incrociano nei più fioriti linguag-
i prigionieri quasi non se ne ac-
no, come vivessero in un mondo a
stranei a quanto li circonda.
arri ferroviarii adibiti d'ordinario
sporto del bestiame, sono ora più
no rozzamente ridotti a questo sco-
Lo spazio che intercede tra le due
ure centrali è normalmnete occu-
dal drappello di scorta. I vinti son
buiti nei due spazii chiusi e si ve-
dietro le ghiglie dove per solito ap-
o i musi umidicci delle mucche e
avalli. Ma nelle soste i soldatini di
, irrequieti e impazienti di moto,
ono a terra e non è difficile avvi-
e la silenziosa turba che viaggia
oro.

..., per esempio...
proposito. Mi preme di dire che
questo enigmatico C. non si pre-
di nascondere alcuno dei paesi del-
ima conquista: Cormons, Caporet-
ervignano. E' per la precisione. In
tre località nessun giornalista ha
o trattenersi un'ora dopo lo sfratto
dal Comando, nè io pretendo asso-
ente di essermi spinto fino alla ri-
del cipresso italico, proprio italico
forma, o d'essermi indugiato pres-
ruscello che canta schietto in ita-
, o d'avere raggiunto altezze da do-
il tramonto che dev'essere regolar-
di fuoco, si veda, o s'intraveda, o
nsa d'aver visto, in fondo alla pia-
presso l'azzurro mare etc. etc., la
di Trieste, che c'è e che non c'è.
a l'ho anch'io: ma dall'altezza dei
pensieri: il che è più breve a de-
re, sebbene di minore effetto.
... dunque, per esempio, quel treno
dosi fermato oltre un'ora, i soldati
scorta ne profittarono per sgran-
un po' le gambe nè i benevoli ri-
i dei superiori avevan grande effi-
per farli ritornare al loro posto di
gilanza. Ne risalivano due e ne
evano quattro. Uno, recidivo, fu
' strapazzato dal capitano della sta-

Hai capito sì o no di stare al tuo
?

Ma, vede, signor capitano, andavo
nprare un po' di pane per quello
e me l'ha chiesto, e mi ha dato
i soldi...
llo lì era un prigioniero.
Va' via ma fa presto.
oldato, di corsa, raggiunse un ven-
all'altra estremità della stazione
corsa ritornò a porgere una bella
ica pagnotta all'austriaco, giovane,
o, bronzato, che ringraziò con lo
rdo.
la zona di guerra il pane è squisito.
line è il non plus ultra, ma in tutti
si grandi e piccoli della regione se
ova dell'eccellente e a buon prezzo.
sa cambia man mano che si ritor-
erso il territorio pacifico.
reno di C..., ripartendo, mi lasciò
he mai persuaso che i nostri solda-
no tutti ragazzi di cuore, senz'om-
di ostentazione: che i prigionieri so-
rattati nobilmente, come si convie-
che tengono un contegno serio e
hanno l'aspetto.
ltronde, per quanto riguarda i no-
nodi verso di essi, non c'era da du-
e. Continuiamo le tradizioni di quel-
ntilezza che non fu mai disgiunta
forza e dal coraggio. E, poichè mi
, voglio ricordare un documento
c, si potrebbe dire un ritorno, che
dell'Aprile del '48 (Manifesto del
rno provvisorio, a Milano) e pare
o oggi per l'occasione.
..... *La carneficina e le depredazio-
mmesse dalle sue bande* (del nemi-
striaco: sempre lui!) *aizzate con-
i noi con le arti più malvagie ci
o inorriditi, non ci hanno fatto tra-
re ad alcuna rappresaglia.
oldato depose le armi, non fu più
oi altro che uno sventurato...* —

17 e 52

tema di prigionieri ne ho avvicina-
assai curiosi in quella tal visita
dale che la censura gentilmente si
erò a rendere incomprensibile. Pri-
eri feriti: diciassette anni: cinquan-
anni: i due estremi.
giovane si chiama Joseph, *tout*
. Joseph pare un bimbo ma un bim-
telligente, indiavolato e forte. Sta
ezzo ai nostri che ne hanno tutte le
possibili e lo trattano fraternamen-
un vero frugolo, vivacissimo, che
ccaparrate le simpatie di tutti, che
sta fermo un momento, che fa le
venti volte al giorno e porta do-
e il suo allegro riso e il suo brac-
estro trapassato da una palla. Si
ga in attenzioni, ma dice chiara-
e che, guarito, se gli riuscisse, tor-
be alla guerra. I nostri trovano che
naturalissimo e famigliarizzano
oseph come Joseph famigliarizza
con loro. Egli ha una speciale passione
per il nostro pane e ne fa strazio più
che può con un rosario di denti bianchi,
evidentemente da molto tempo non abi-
tuati a simili delizie. Lo dice, senza mi-
stero. Il pane che gli davano era poco
e pessimo. Gli avevano detto che noi
siamo una specie di selvaggi, capaci di
ogni barbarie, quindi degni di ogni ca-
stigo, e riconosce che lo avevano ingan-
nato. Ma sulla guerra non transige:
neanche lui saprebbe precisamente per-
chè, dal momento che si è così ravvedu-
to sul nostro conto: ma insomma vor-
rebbe combattere ancora. Andate un po'
a capire nella testa dei ragazzi! L'avrà
presa per un divertimento, forse. Se gli
si domandano notizie del suo braccio Jo-
seph risponde in discreto italiano che
non gli dà nessuna noia: gli sembrereb-
be di non esser ferito se non vedesse ve-
ramente il buchetto del proiettile. Ho
notato che questo genere di ferite non
dev'essere doloroso, perchè gambe e
braccia perforate ve ne sono in gran
numero e nessuno dei loro legittimi pro-
prietarii si lamenta se non dell'inazione.

L'altro ferito austriaco, il cinquanta-
duenne, è precisamente l'opposto di Jo-
seph. Per quanto questi è loquace l'altro
è taciturno. In lui l'odio è radicato e
inguaribile e si palesa per lo sguardo
obliquo di due occhi biancastri, sotto
una fronte bassa e caprina. Non ha a-
perto bocca da quando venne ricovera-
to, e sfugge ogni compagnia, limitando-
si a farsi curare e a mangiare, mentre
il suo piccolo compagno di sventura cor-
re sempre in cerca di svago e di con-
versazione. Talvolta, mi dicono i suoi
compagni d'ospedale, lo si sorprende in
atteggiamenti come di smarrimento e
di stupore.

Io penso che di questi soldati nemici
molti, se non tutti, portano in sè chiuso
un proprio dramma individuale che ar-
resta la loro coscienza offuscata innan-
zi ad un dubbio tormentoso:

— Perchè poi, ho fatto la guerra? —

Essi non lo sanno. Ieri fu il fronte
serbo, ieri l'altro il galliziano, oggi è
questo: perchè?

In tale dubbio ha la sua grande ragio-
ne di essere la radicale differenza dei
due eserciti combattenti per quanto ri-
guarda, diciamo, il loro aspetto spiri-
tuale.

I nostri lo sanno perchè si battono: lo
sa anche il più zotico figlio del più re-
moto casolare. Se non lo sapeva laggiù,
a casa sua, ha avuto tempo d'imparar-
lo bene al reggimento, dove non si parla
d'altro *che di riprendere presto e bene
la roba che ci fu rubata*. Il senso della
proprietà è singolarmente sviluppato
nei contadini, come si sa.

Coro di alpini

C... di sera non offre alcuno svago. E'
perduta in mezzo al piano vagamente
limitato da lontani profili di monti, e
mentre i vapori crepuscolari salgon dai
campi e dal fiume lì presso, essa sem-
bra già addormentata, così com'è av-
volta di silenzio, cui solo turba a tratti
un sordo rombare, là in fondo. Ormai è
diventato l'accompagnamento di tutte le
musiche notturne questo sordo rombare.
I grilli e le rane e i rospi dal trillo
argentino hanno acquistato un contrab-
basso tremendo, che si concede rari in-
termezzi e non cambia mai tono. Cam-
bia bensì di posto nell'orchestra e tal-
volta si sente dal nord e tal'altra dal
sud: ma si sente sempre. Ormai fa com-
pagnia: gli abitanti del piano vi si sono
abituati e non troncano i loro discorsi,
come avveniva sul principio, quando ar-
riva la terribile voce. E' il cannone.
Ognuno fa l'obbligo suo: esso lavora
laggiù ad aprire la strada del diritto, es-
si lavorano qui, nei loro campi magnifi-
ci, a tagliar messi e fieno e a coglier
frutta e a governare quei po' di buoi che
la requisizione ha loro lasciato per gli
usi della terra.

L'albergo del Leone d'Oro non racco-
glie che pochi ospiti, tutti militari. Non
si viaggia più per i commerci, sicchè
l'ultimo sopraggiunto, al calar della se-
ra, è accolto e sogguardato con diffiden-
za, sebbene con ospitale cortesia.

Il « Leone d'Oro » è uno di quegli al-
berghi tipici, all'antica, con grandi sale
e camere quadrate e, a tergo, il cortile,
caratteristico, adatto per rimessa e per
fienile, come quello famoso che si vede
nel noto quadro ricordante l'incontro, a
Vignale, del Re Galantuomo con quel po-
co galantuomo di Radetzki. Ora si può
considerarlo come il Quartier Generale
del luogo, perchè gli ufficiali superiori
fanno capo lì, mentre i soldati s'indu-
giano per la via o nelle piccole taverne
del paesetto, a bere il buon bicchierotto,
e a parlar della guerra. Ecco, improvvi-
so, un coro di voci robuste

— *Bella non piangere...* —

e giù tutte le variazioni della musa mi-
litare, eppoi evviva, e grida, e cozzo di
bicchieri...

Che succede? E' un gruppo d'Alpini
che saluta un reduce, venuto a casa per
qualche giorno di convalescenza. Perchè
si sia portato, in convalescenza, un gran
mazzo di corda che pesa certamente di-
versi chili non saprei. L'ha buttata a ter-
ra, presso la sedia offertagli dai compa-
gni, con su il sacco e lo schioppo. Ora
racconta, e appena qualche parola mi
giunge tra le esclamazioni del coro, fat-
te di *cribbio*, di *cuntacc* e d'altre parole
espressive. In sostanza si capisce che
« *siccome non era sicuro, gli diede an-
cora tre colpi di baionetta nello stoma-
co...* »

E i bicchieri si riempiono e si rial-
zano...

Gente che ritorna

Al mattino alle quattro un chiacchie-
riccio femminile già empie la piazza del-
la stazione. Donne, ragazze, e bambini,
oltre un centinaio. Di uomini uno solo,
vecchiotto.

Hanno l'aspetto un po' stanco ma la
parlantina sciolta. Giunte nella notte da
U... raggiungono i loro paesetti nella
provincia. Vengono da Trieste.

— Abbiamo fatto — mi racconta una
delle anziane, una grassoccia che tiene a
non essere affatto anziana — cinque
giorni e sei notti di viaggio: prima a
Gratz, poi traverso la Stiria a Leipzig,
e in Svizzera, e a Milano, e siamo ormai
arrivate.

— Avete dei mezzi?

— Qualche piccolo risparmio l'abbia-
mo quasi tutte.

— E al paese?

— Al paese ci sono i parenti: in ogni
caso dovranno pensarci i Comuni, ai no-
stri figliuoli.

Non sembrano preoccupate che dei fi-
gliuoli, i quali per verità sono di una
abbondanza inquietante, e quasi non
parlano dei loro uomini presi malamen-
te, internati alla rinfusa, certo destinati
chissà a quali tribolazioni.

— Ci davano — continua l'anziana al-
le mie domande — cavoli e patate: a
volte non si sapeva come levarsi la sete.
Al poco vitto, e cattivo, aggiungevano le
male parole: nessun insulto ci è stato
risparmiato. Percosse? No: le mani ad-
dosso, ci mancava anche quella, non ce
le hanno messe.

La nostra salute? Fu buona, per gra-
zia di Dio, ma se restavamo là ancora
un po' chissà che malanni!

— E a Trieste?

— Vista orribile. La fame, il buio e la
paura. Detto questo è detto tutto. Siamo
ben contente di esser venute via, quelli
che rimangono laggiù hanno da star fre-
schi. Tanto meglio: son tutti dei loro. —

Il treno non arrivava mai. Ora l'an-
ziana, con l'aria un po' da regina in
quell'alveare di miseria, attaccava viva-
cemente con alcune altre. Si faceva del-
la maldicenza, ai danni d'una giovane.

— Ma che modo è? Quando ci si trova
in compagnia si deve stare insieme e
andar d'accordo. Invece quella lì... Do-
po che siamo rientrati in Italia tutti i
momenti sparisce. E Dio sa cosa fa! Il
bello è che dice di conoscerli: già; la
mattina un bersagliere, a mezzogiorno
un alpino... Ora si è persa: ha voluto
rimanere a U., forse perchè avrà anche
lì qualche conoscenza. Ne ha dapportut-
to. Intanto — ciò fu detto solennemente,
quasi accennando al castigo di Dio —
intanto, a Chiasso ha perduto l'ombrelli-
no, quella smorfiosa.... —

Mondo piccino

La sera dello stesso giorno, a U., in
un ristorante modesto, in mezzo a un
chiasso assordante di carlaggi, di cor-
nette, di sirene, di fischi. La sala è pie-
na di militari: pochissimi i borghesi: i
posti tutti occupati, meno uno vicino
a me.

S'affaccia sulla porta del giardino una
figuretta bionda, vestita benino, furba
negli occhi e vivace nei modi. Guarda
per la sala: vede il posto vuoto e viene
decisa, a occuparlo.

Quando si nasce fortunati! Essa è ve-
ramente una bella bambina e tutti gli
sguardi si rivolgono verso di lei che fa
vista di non accorgersene, e scorre la
carta, e scaraventa sulla faccia attoni-
ta del cameriere un ordine perentorio di
« *lesso e zucchetti* » che non lascia dub-
bio sulle buone disposizioni del suo sto-
maco.

Poi attacca discorso, pulendosi le lab-
bra garbatamente con questa interes-
sante rivelazione:

— A Trieste la birra è molto meglio
di questa.

— Ma le dispiace di essere tornata?

— Ah, no, no! Laggiù era una vita
impossibile. Si figuri che la carne costa-
va sei lire e quaranta al chilo, con l'os-
so e a Vienna, mi hanno detto, dieci li-
re, quando ne hanno.

Il lesso è così rapidamente scompar-
so dal piatto che si spiega benissimo co-
me la bella profughetta si dovesse tro-
vare a disagio in un paese dove la car-
ne costa tanto cara.

— Eppoi — riprende — ci odiano. Ci
odiano, sa? In questi tempi ultimi ci
guardavano a un modo da far paura. Noi
ci chiamano *le pigne*.

— Noi, chi?

— Noi, noi, le donne.

— E che intendono dire?

— Mah! Lo sapranno loro...

Ora sgranocchia dei biscotti e si volta
spesso a guardar nel giardino dove fi-
nalmente appare, bilanciandosi su due
grandi zampe, un grosso bersagliere tut-
to timido, che ammicca impacciato. L'at-
leso!

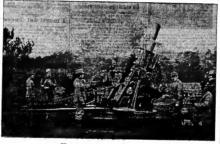
La profughetta s'accende come un
fiammifero e saluta con uno sfarfallio
della manina, bianca e piccolina, il bel
Galaor.

— Vengo subito, caro! squilla, senza
preoccuparsi di nessuno. Paga, e si al-
za.

— Scusi — le osservo timidamente —
scusi, signorina. A Chiasso, per caso, ha
perduto un ombrellino?

— Ah!! E chi gliel'ha detto?

— Che vuole, è tanto piccolo il mon-
do...

Luigi Becherucci.

Un cannone da 305 austriaco

Coi prigionieri nella Cittadella

ALESSANDRIA, 11.

I nostri soldati son così: — e chi non
lo sa? — forti, coraggiosi, audaci ed in-
sieme buoni. La stessa supersensibilità
che permette loro di compiere atti di
valore, veri prodigi di abnegazione,
quando si tratta di ricacciare ad ogni
costo lo straniero dalle terre che sono
nostre, fa sì che i cari ragazzi abbiano
il cuore tenero, la mano dolcissima —
quella mano che ha stretto fortemente il
fucile — quando si tratta di assistere il
nemico caduto in disgrazia: il nemico
prigioniero. Perchè più che di vigilanza,
di assistenza affettuosa, premurosa so-
no circondati i prigionieri austriaci che
sono caduti illesi nelle mani dei nostri
soldati. Questa è la impressione che voi
riportereste visitando i prigionieri nella
Cittadella di Alessandria.

Visitare i prigionieri non è per il gior-
nalista che giunga qui con questa inten-
zione, la cosa più facile. Entrare nella
Cittadella non vuol dire poter vedere i
prigionieri. La responsabilità degli uffi-
ciali chiamati a sorvegliare questa im-
portante preda di guerra è troppo gran-
de, perchè a tutti o a molti sia dato l'ac-
cesso. Presentazioni, spiegazioni, assi-
curazione di essere discreti... cortesia
degli ufficiali addetti al delicato ufficio.
Poi si passa molto bene accompagnati e
scortati.

Così sono passato io: con due autore-
volissime guide ai fianchi e con due sol-
dati ottimamente armati al seguito. Sot-
to un sole dei più cocenti, per due ore,
ho fatto il giro dei sei cavalieri — i ba-
stioni nell'interno della immensa for-
tezza — e che hanno nome da sei santi:
S. Tommaso, San Michele, San Carlo,
Beato Amedeo, Sant'Antonio e Santa
Cristina. Fino ad oggi tre di questi spe-
roni — S. Tommaso, Beato Michele e San
Michele — sono destinati ad accogliere i
prigionieri di guerra e *fra questi* soltan-
to i primi due sono occupati.

Due ordini di spalti e poi un alto mu-
ro di cinta tolgono ogni speranza di fu-
ga. Ai cancelli d'ingresso ai due speroni
di S. Tommaso e di Beato Amedeo sono
delle sentinelle che non ammettono di-
scussioni: neanche gli ufficiali possono
passare. L'ingresso è vietato a tutti me-
no che ai sei ufficiali che hanno in con-
segna i prigionieri: un maggiore degli
alpini — un bellissimo tipo di soldato
che non domanda di meglio che di an-
dare al fronte — un capitano dei bersa-
glieri, due sottotenenti di fanteria, un
sottotenente di artiglieria ed un uffician-
le medico.

E cominciamo la visita seguendo l'iti-
nerario seguito dai 2300 prigionieri giun-
ti fino ad ora alla cittadella. Dico 2300
perchè tanti ne sono venuti, tanti sono
stati qui immatricolati; poi in gran par-
te sono stati destinati ad altre città: Ca-
sale, Pavia, Voghera, Asti, Acqui. Oggi
ne ho trovati 500; più una trentina di
borghesi.

Siamo al Beato Amedeo. Qui i prigio-
nieri appena giunti fanno un bagno, un
energico bagno di disinfezione. La puli-
zia, l'igiene innanzi tutto! Poi si passa
al magazzino. Spettacolo dei più interes-
santi: parecchie diecine di operai lavo-
rano dall'alba alla sera per preparare
gli abiti ai prigionieri. Noi vestiamo i
nostri nemici con biancheria nuova, a-
biti di tela nuovi, scarpe delle migliori.
E per conservare una distinzione nei
gradi vestiamo i soldati con tela grezza
e gli ufficiali con tela bianca. Agli uffi-
ciali — ai quali noi paghiamo lo stipen-
dio come ai nostri a seconda del grado
— è concessa piena libertà di spendere
sia per il vestiario che per il vitto. I cin-
que ufficiali che attualmente sono in una
palazzina di S. Tommaso, hanno fissato
col vivandiere della Cittadella una pen-
sione a tre lire al giorno e se ne mo-
strano contentissimi. Ai soldati invece è
fatto lo stesso trattamento dei nostri.

Prigionieri fortunati

Entriamo in S. Tommaso. Rallento il
passo e mi prendo quasi un timore di
apparire indiscreto. Non voglio che si
creda ch'io ho la smania morbosa di
scrutare in fondo all'animo dei vinti. I
nostri avversari di ieri sono oggi iner-
mi, impotenti, ma hanno combattuto ed
hanno sofferto. Sono perciò meritevoli
di rispetto. Quando entriamo in un an-
drone lungo e largo, bene arieggiato, i
prigionieri sono parte distesi sul loro
letto di paglia, altri in piedi, alcuni se-
duti.

Un *attenti!* gridato a gran voce fa
scattare tutti come in un solo movimen-
to in piedi. E' un attimo. I prigionieri
sono bene allineati. Sembrano « messi e
piantati lì come pioli ». Sono per la mag-
gior parte giovanissimi, in ottime condi-
zioni di salute ed hanno tutti sul volto
i segni di una grande serenità. Pare
che non si sentano in terra straniera e
che nessuna angoscia nostalgica li tra-
vagli. Perchè? Il perchè è subito detto.
Quando un ufficiale ordina: *riposo*, io
vedo i nostri bravi soldati territoriali
addetti alla vigilanza, fraternizzare coi
prigionieri. Tutti fanno a gara per aiu-
tarli, per far sembrare meno grave la
prigionia... E gli ufficiali paternamente
si interessano, interrogano, prendono
nota dei desiderî espressi da alcuni in
una lingua che non è tedesca e tanto-
meno italiana...

E' l'ora del rancio. Una squadra di
austriaci bene scortata dai nostri, viene
dal bastione Beato Amedeo — dove è la
cucina — a portare ai compagni di San
Tommaso il cibo. Usciamo soffermandoci
sotto la palazzina degli ufficiali. E' un
piccolo fabbricato ad un piano con le fi-
nestre e le porte su di una terrazza che
corre in giro, lungo tutta la costruzione.
Un signore bruno, calvo, di una quaran-
tina d'anni è affacciato, mentre un ele-
gantissimo giovane, biondo, in abito
bleu, dal portamento aristocratico, pas-
seggia senza posa in su ed in giù per la
stretta terrazza. Il più anziano è un te-
nente-colonnello di fanteria fatto prigio-
niero a Monte Nero, l'altro è un capitano
che mi descrivono affabile e colto. Nel-
l'interno sono altri tre ufficiali: un pri-
mo tenente e due tenenti. Rinunzio a
vederli nelle loro stanze, perchè credo
non amino molto di essere osservati. So
che leggono e giuocano molto, ma sopra-
tutto si annoiano. Un paio di volte per
settimana escono accompagnati dai no-
stri ufficiali, per fare un giro in città.
Non parlano mai della guerra e si limi-
tano a scrivere lunghe lettere ai paren-
ti lontani.

Profughi o prigionieri?

Da quella palazzina — dalla quale so-
no già passati ben 47 ufficiali prigionie-
ri — quanti pensieri e quanti sospiri
prenderanno il volo?

Il reparto dove sono rinchiusi i bor-
ghesi è il meno simpatico. Ho visto qual-
che faccia, ho notato qualche sguardo
poco rassicurante e mi sono reso ragione
del provvedimento dell'autorità militare.
Questa gente — se non tutta, in massi-
ma parte — è meglio tenerla nella cit-
tadella di Alessandria che lasciarla nei
paesi riconquistati. Non si sa mai!

Tutti, naturalmente, vi ripetono a sa-
zietà di essere innocenti e di amare tan-
to l'Italia. C'è chi vi narra una lunga
storia per dimostrarvi di essere vittima
di un equivoco.

Conto una trentina di persone: don-
ne, — una vecchia ha 95 anni — bambi-
ni, operai, contadini, tre preti, un inge-
gnere, un giudice del tribunale di Trie-
ste, due soldati russi. Il caso curioso
toccato a questi russi lo ricorderete. Fu-
rono fatti prigionieri dagli austriaci
prima e poi dagli italiani. Di uno dei
tre preti si è, forse non completamente,
narrata la storia. Era parroco a Grado.
Nel settebre dello scorso anno il vescovo
di Gorizia gli ordinò di depositare al
Monte di Pietà di quella città il tesoro
preziosissimo, appartenente alla chiesa.
Ma il parroco preferì sotterrare il teso-
ro dandone incarico ad un amico fale-
gname, il quale volle, insieme agli og-
getti preziosi, seppellire anche un ricor-
do di famiglia; una daga baionetta di
un suo figlio soldato. Quando un mese
fa si scoprì, dopo molte ricerche, il te-
soro, furono arrestati il parroco ed il
falegname. Il prete si fa un vanto di
non aver portato al Monte di Pietà di
Gorizia il tesoro, che a quest'ora gli au-
striaci avrebbero — dato il vento che
spira — portato a Vienna. Ma c'è chi os-
serva che per lungo tempo il prete non
si è deciso di consegnare il tesoro...
neanche all'Italia!

Gli altri due sacerdoti — arrivati qui
da pochi giorni, — si mostrano addolo-
rati e sorpresi. Dicono di aver messo le
loro case a disposizione dei nostri uffi-
ciali subito appena avvenuta l'occupa-
zione. Han fatto gli onori di casa come
meglio potevano, ed ecco che un brutto
giorno..., sono partiti per la cittadella.
Così dicono ed io non ci metto nulla di
mio.

Anche il giudice assicura che si tratta
di un errore. Aveva la moglie a Cormons
quando la città fu occupata. Partì da
Trieste e si recò a Cormons per richia-
mare la signora, ma fu arrestato.

Certo però si è che se questa brava
gente è qui, deve esservi un ottimo mo-
tivo per tenervela.

Passiamo — per chiudere il giro —
dall'infermeria. E' vuota. E che cosa si
vuole di più? Il non esservi ammalati fra
i prigionieri vi dica di quante cure, di
quanti riguardi essi siano circondati.
Molti degli austriaci qui giunti combat-
tevano da undici mesi e non potevano
quindi trovarsi in ottime condizioni di
salute, oggi sono tutti sani, puliti, ben
vestiti.

E' un fatto. Gli austriaci che riescono
a salvar la pelle in battaglia, catturati
dai nostri, sono trattati coi guanti.

Gli italiani sono dei gran signori ed i
soldati nostri hanno ottimo cuore.

La cittadella di Alessandria può ospi-
tare ancora molte migliaia di prigionie-
ri. Ed allora: avanti!

MARIO SIDDI.

Lettere dal campo

In quella che fu l'Austria...

... Vi dissi — scrive al padre il sottote-
nente commissario Luigi Poggeti — che
molte volte ho avuto occasione di varcare
la ex-frontiera e di soggiornare un po' in
quella che fu Austria.

Il paese, la popolazione, costumi, tutto
è italiano, italianissimo, e non sembra pos-
sibile che un assurdo così enorme, quali
erano i nostri vecchi confini, abbia potuto
esistere per così lungo tempo. Il confine, in
certi punti, era segnato da un casotto con
un'antenna per la bandiera; niente di na-
turale, nè un monte diverso, nè un fiume,
nè un torrente: nulla, neppure una linea
di carta. Quindi non esagerato ma è giu-
stissimo dire che questa è l'ultima guerra
della nostra indipendenza.

Ho avvicinato e vissuto fra le truppe: non
vogliono altro che vedere gli austriaci;
non hanno che un desiderio: quello di bat-
tersi, di distruggere gli ultimi avanzi, pur-
troppo mascherati dalla larva di civiltà, di
una inaudita barbarie.

E quando si dice barbarie, crudeltà, si
dice poco, chè i barbari sono più leali di
questi veri banditi da strada.

A guerra finita, quando a mente calma
conosceranno l'eroico slancio dei nostri e i
sistemi indegni usati dal nemico, vedremo
che mancano le parole per dare un'idea
di ciò che è il nostro avversario.

La messa al campo

« Volete he vi parli di guerra? — scrive ai
suoi il sottotenente degli alpini Michele Ca-
sara — La censura me lo vieta, ma vi pos-
so assicurare che tutto ciò che i cinemato-
grafi, a questo proposito, rappresentano io
l'ho potuto constatare con questi miei occhi
nelle cui lastre tutto è impresso e quando
ritornerò fra voi metteremo nel bagno le la-
stre e così potrete anche voi gustare tutto
ciò che è di macabro e glorioso ad un tem-
po.

Ho preso parte a moltissimi combattimen-
ti, ho avanzato, ho vinto, mi sono ritirato,
sono andato all'assalto alla baionetta, sono
avanzato ancora, ho provato tutte, dico tut-
te, le emozioni della guerra e sono ancora
vivo. Le ansie, le fatiche, non mi hanno an-
cora vinto e combatto e combatterò sempre.

In questo giorno di riposo abbiamo ascol-
tata la S. Messa all'aperto, dico il vero che
nel momento del Sacrificio quando il ser-
gente maggiore che serviva la messa suonò
il rituale campanello non si sentiva il mi-
nimo rumore, gli occhi di tutti erano ba-
gnati di quelle lagrimuccie trattenute che
dicono tante tante cose. Soltanto di lonta-
no si sentiva il rombo del cannone e il ru-
more della fucileria, incessante, continuo.
Abbiamo fatta poi una visita al nostro Cam-
posanto improvvisato.

Ieri ho saputo che il mio attendente non
è morto come avevo creduto.

Carissimi ed amatissimi, se anche per me
dovesse venir l'ora fatale, non impressiona-
tevi, pensate solo che sono morto per la pa-
tria, per quella grande patria che è l'Italia.

Oggi il sacerdote ha dato a noi tutti, pri-
ma di ritornarsene in trincea, per conces-
sione del Papa, l'assoluzione di tutti i pec-
cati; così, se morrò, morrò santamente.
Salutatemi e baciatemi caramente tutti. »

« I bollettini di Cadorna... »

I bollettini di Cadorna... non dicono tutta
la verità secondo il sottotenente d'artiglieria
Cristofanini, ch'è oriundo trentino, e al
campo funziona da interprete. La verità è...
che quando Cadorna dice *bene* bisogna in-
tendere *benissimo*:

« ...tutto procede così ordinatamente —
egli scrive — così metodicamente che ti
assicuro che se non fossero i feriti (e sono
pochi) qualche morto e il movimento dei
camions e dei cannoni non ti accorgeresti
di essere in guerra.

L'organizzazione è sotto tutti gli aspetti
ottima, perfetta: non manca nulla di nulla.
Eppure devi tener presente che il nostro
settore è il più alto, il più arduo, il più al-
pino.

Data la conformazione del terreno e della
roccia dolomitica, che tu conosci, data la
montagna nostra coi canaloni, le cinghie,
gli strapiombi e le corde è impossibile
mandare avanti le truppe in massa: i no-
stri soldatini avanzano sempre alla spicciola-
ta e ad occhio nudo tu diresti la regione
deserta. Ma i nostri ci stanno invece ap-
piattati e nascosti, si tengono fermi come
aquile su quelle pareti a picco.

Vedessi come sono meravigliosi i nostri
alpini! Qui vicino c'è una cima che assomi-
glia al campanile basso del gruppo di Bren-
ta: ebbene, col binoccolo ho visto lassù una
ventina di alpini! Soldati valorosi che tu
altri posti han saputo passare settimane in-
tere dormendo in mezzo alla neve e tirando
su dal basso il rancio con le funi.

E così si fa la guerra! Tu devi pensare
che i bollettini di Cadorna son fintroppo
modesti e laconici, perchè i fatti d'armi che
sono vittorie strepitose, vengono pubblicati
con due parole crude e fredde. Ad esempio:
l'altro giorno il comunicato diceva: «... fa-
cemmo trenta prigionieri », ma tu non sai
quale strage sia stata fatta dai nostri alpi-
ni e come furono fatti trenta prigionieri.

Finalmente la posta!

Il tenente Cesare Ambrogetti, dei Bersa-
glieri ciclisti (sezione mitragliatrici), scri-
ve a suo padre, a Poppi (Arezzo), dalla
trincea. Sono pensieri brevi e concisi, qua-
li traspare, la gioia dei combattenti nel
ricevere, dopo un mese di guerra, le noti-
zie dei loro cari.

Caro Babbo,

Finalmente la posta! E' la prima che
giunge! Sono tre lettere di vecchia data,
ma quanto gradite! Se tu avessi potuto ve-
dere l'arrivo della posta al campo, avresti
pianto di commozione, tanta è stata la fe-
sta! .... Dove sono non posso dirti, ma im-
magina che mi trovo in trincea, ed ho la
fronte rivolta alle trincee dell'avversario,
che è distante pochi metri, e si fa sentire
con certe scariche, che formano la nostra
musica! E' tutto un fischiare di proiettili,
ma ormai ci siamo talmente abituati che
non ci fanno più impressione! Si è allegri
e contenti; si dorme per terra; e tuttavia
non sono stato mai tanto bene come ades-
so! Ho vicino i miei due capi-mitragliatri-
ce che mi circondano di tutte le cure. Ba-
ci alla mamma, a te, a tutti. Evviva l'Italia!

La guerra spaventa... chi la legge

Un sottotenente di complemento di fante-
ria, giustamente fiero della sua arma, è
lieto di dire che cosa sappiano fare i no-
stri bravi fucilieri:

« La fanteria — egli scrive — per la ra-
pidità degli spostamenti e delle marce, per
la resistenza, per il brio, al momento attua-
le vale tanto quanto i bersaglieri e chi ci
vedesse a distanza dovrebbe convenire che
la concorrenza agli alpini non manca. Su
e giù per monti e valli, scalate, arrampi-
cate, salite... e si arriva sul posto dopo una
notte intera di marcia per sentieri viscidi
dalla pioggia alle tre e mezzo o alle quat-
tro del mattino. Zaino a terra, mano agli
attrezzi e si scavano trincee! Gli alpini
fin'ora sono stati superbi!

Noi abbiamo avuto il battesimo del fuoco
già parecchie volte e la fortuna mi ha aiu-
tato. Da quattro giorni siamo dietro la cre-
sta di un monte fronteggiante un'impor-
tantissima posizione austriaca della quale
i giornali parlano ogni giorno.

Poi vedremo. La grossa artiglieria spia-
nerà la strada e ci aiuterà nell'impresa.

Non impressionatevi perchè la guerra
spaventa maggiormente chi la legge che
chi la fa. Io mi trovo bene e come il ripe-
to godo ottima salute.

CRONACA DI ROMA

I saluti dei combattenti
per mezzo de "La Tribuna,,

I sottufficiali richiamati della 21.a compagnia territoriale del . . . . qui sottoscritti, dal fronte inviano alle loro famiglie ed amici, per mezzo della *Tribuna*, i più fervidi saluti:

Maresciallo Carosella — serg. magg. Palmieri — sergenti: G. R. Seganti, Dante Ricci, Soncini Giulio, Lattanzi Giuseppe, Cozzu Lorenzo, Passalacqua Alfredo.

* * *

Inviano saluti ai loro cari per nostro mezzo con cartolina dell'8 luglio:

Caporale Pujia Antonio di Carmelo — soldati: Maiolo Domenico, Morelli Giuseppe, Muratore Nicola, Pagliaro Salvatore, Villella Leopoldo, Michienzi Francesco, Sorrenti Nicola, Pupo Antonio, Fragalà Giuseppe, Prestia Giovanni, Magro Giuliano, Todarelli Antonino, Altomonte Giovanni.

* * *

L'amico cav. Oreste Lepri, capitano comandante la nona compagnia del . . . . . . in gran parte composta di soldati romani, ci scrive dalla zona di guerra, in data 8 corrente:

Oreste Lepri, unitamente ai suoi ufficiali Pignalosa Alberto, De Filippi Leonardo, Gelormini Giulio, Sangerini Plinio, Fradiani Fulvio, ed a nome di tutti i soldati, mandano a Roma intangibile ed alle famiglie un saluto augurale, al grido fatidico di Viva il Re! Viva l'Italia!

* * *

I seguenti artiglieri romani del . . . . . . artiglieria da campagna. La batteria, che, sul campo di battaglia ardentemente combattono per l'onore e la gloria d'Italia, inviano a mezzo della *Tribuna*, i più cari ed affettuosi saluti alle loro famiglie ed a tutti gli amici.

Sergenti: Santarelli Armando, De Pedys Vincenzo — cap. magg.: Poggetti Dino, Ferrante Cesare, Paoluzzi Giuseppe — caporali: Trombetta Rosaio, Gianajacquet Gaspare, Ruggeri Guglielmo — Soldati: Anzellotti Amedeo, Di Mano Giulio.

* * *

Luglio, 1915.

Signor Direttore,

Preghiamo la sua cortesia di voler pubblicare nel suo diffuso giornale i saluti affettuosissimi alle rispettive famiglie ed agli amici che inviano i sottoscritti militari, panettieri romani appartenenti alla 2.a sezione:

Marconi Giulio — Marchetti Federico — Natalini Ettore — Meschini Domenico.

Il giuramento di 70 ufficiali romani
al Distretto militare

Stamane al distretto militare hanno giurato settanta sottotenenti di nuova nomina e fra essi il deputato di Milano on. Gasparotto, che fece nella nostra città il periodo d'istruzione.

Erano presenti il colonnello Russo, comandante del distretto molti altri ufficiali superiori e il capitano F. Antici-Mattei che fu l'istruttore dei nuovi ufficiali.

Dopo il giuramento fu offerto dal Comando un vino d'onore e l'on. Gasparotto, delegato dai suoi colleghi, espresse i sentimenti di gratitudine dei nuovi ufficiali al proprio istruttore e al colonnello. E da ciò il deputato di Milano trasse motivo per suscitare dai ricordi del nostro risorgimento le comuni pagine di gloria che associano i nomi di Milano e di Roma. « Erano nostri, esclamò, quei bersaglieri lombardi che a Roma nel '49, col sangue di Morosini e di Manara, stamparono i primi segni immortali del valore italiano, ed era nostro quel Bertani che, alla vigilia della triste giornata di Mentana, visitando i desolati abituri della campagna romana dettando le prime linee dell'inchiesta agraria, auspicava alle grandezze della nuova Roma ».

Proseguendo, l'on. Gasparotto riassunse le ragioni di umanità e di nazionalità che rendono degna e gloriosa la parte dell'Italia nel conflitto europeo, e salutò nell'esercito combattente alla frontiera come un sol uomo, dal Re all'ultimo milite, l'anima armata della nuova Italia che ha cementato sui campi di battaglia l'unità morale della Patria.

E chiuse augurando che, deposte le armi, l'Italia sotto l'immortale guida di Roma, riprendendo le feconde opere di pace, ritorni maestra di giustizia e di fraternità fra tutte le libere patrie.

Grandi acclamazioni salutarono il discorso.

Rispose commosso il colonnello Russo, che invitò a gridare: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

I nuovi sottotenenti partono domani per le rispettive destinazioni.

I volontari dell'82° giurano

Stamattina, nella Caserma « Principe di Napoli » si è svolta una commovente cerimonia. La compagnia volontari, della quale fanno parte numerosi irredenti, comandata dal tenente Ivo Roso e dai sottotenenti Paselli e Paperi, si è di buon'ora raccolta in quadrato per il giuramento di fedeltà al Re.

Il valoroso tenente colonnello Iasuldi ha con patriottiche parole rievocato le fulgide tradizioni dell'esercito italiano ed ha additato ai volontari la via della vittoria. Poi, tra un religioso e commosso silenzio, ha pronunciato la formula sacramentale del giuramento, alla quale hanno fatto eco poderoso e compatto le voci dei volontari, simbolo di una promessa sacra che attende la sua conferma sui campi di battaglia.

Dopo il giuramento, la compagnia volontari ha superbamente sfilato innanzi al colonnello ed al suo stato maggiore, indi, al suono della marcia trionfale dell'*Aida*, è ritornato al proprio alloggiamento ove i volontari, rotte le righe si sono abbandonati ad entusiasmo più vivo, tra le grida incessanti di: Viva la guerra! Viva l'Italia!

— Pure all'82.o stamattina stessa hanno giurato i nuovi ufficiali giunti alle armi e di recente promossi.

E' partito un altro figlio
del ministro Orlando

Ieri sera, accompagnato dai genitori, dai congiunti e da alcuni amici, è partito, per adempiere i suoi doveri militari, il secondogenito del ministro Orlando, avv. Ambrogio. Egli segue i suoi fratelli Camillo e Francesco, i quali già dal principio della guerra cimentano la loro giovinezza su l'Alpi e oltre l'Isonzo.

Il saluto della partenza fu, in lui e nei presenti, vibrante di letizia e come una consacrazione di fede. Più sensibile è stata la commozione degli astanti quando il ministro Orlando baciò sorridendo questo terzo dei sui figli, ch'egli dona all'esercito del suo paese.

Il sottotenente Remigio Trincheri

Il rettore della nostra Università, professore Alberto Tonelli, ha commemorato al Consiglio comunale il giovane tenente Remigio Trinchieri, figliuolo del

commendator Teresio, già consigliere comunale e revisore alla Camera dei deputati; ed è stata una commemorazione degna dell'illustre rettore, a cui si associarono prosindaco e consiglieri:

« Una triste notizia — ha detto il Tonelli — temperata dal legittimo orgoglio che ogni animo italiano deve provare sapendo come la patria trova nei suoi figli l'eroica virtù che condurrà alla realizzazione dei nostri più nobili ideali, è giunta a noi. Remigio Trincheri, figlio del professor Teresio, che fu per sei anni rappresentante in Roma in questo Consiglio, tenente di complemento della gloriosa brigata dei Granatieri di Sardegna, studente della Università di cui ora più che mai mi sento orgoglioso di essere il capo, per le prove di nobile patriottismo date dagli studenti, trovò il 30 giugno la morte sul campo dell'onore, ergendosi però a contrastare la potenza del nemico.

Da questo sacro e glorioso colle donde, più che da ogni altro luogo, la parola si spinge lontana nello spazio e nel tempo, è giusto che siano ricordati per tramandarli ai posteri in un nimbo di gloria i nomi dei valorosi che votarono se stessi alla realizzazione del più nobile ideale.

Vi leggerò, o signori, lo stato di servizio di Remigio Trincheri; breve ei ma fulgido come la meteora che rompe rapida il cielo in un solco di luce abbagliante: udite.

« Il 9 giugno, giorno del suo genetliaco, « fu al fuoco per 8 ore continue: una « scheggia di *shrapnell* gli traversò il ber« retto. Fu messo all'ordine del giorno del « Reggimento per la sua animosa condotta.

« Si offrì reiteratamente per le più peri« colose imprese, in una delle quali con « soli 4 granatieri disarmava e faceva pri« gioniera una pattuglia di 12 ungheresi, « insieme col sergente maggiore che la co« mandava. Fu proposto per questo dal suo « colonnello, che lo encomiò solennemen« te, per la medaglia d'argento al valore « militare.

« La mattina del 30 giugno (giorno ne« fasto della sua morte, guidando il pro« prio plotone all'assalto di una trincea, « si spinse innanzi, solo, fin sotto il reti« colato che la proteggeva, gettando bom« be a mano per distruggerlo e apriva il « varco ai propri soldati. »

In quel fatto glorioso, una palla nemica ruppe il nobile cuore che aveva dato ogni suo palpito alla Patria.

Di fronte a tanto valore che ricorda le gesta degli eroi della leggenda noi non possiamo che inchinarci riverenti compresi da un pensiero di mestizia e di ammirazione.

Un abate eroico

Mandano da Le Havre che l'abate Delaere, curato della parrocchia di Saint Pierre ad Ypres, è stato nominato cavaliere dell'Ordine di Leopoldo per l'abnegazione da lui dimostrata nel soccorrere la popolazione civile della disgraziata città. L'abate era stato citato dai primi di novembre fino alle ultime prove di aprile in numerosi ordini del giorno.

La bandiera di Trieste
all'on. Barzilai

Le cariche dell'Associazione della Stampa offriranno domani al Presidente on. Barzilai la bandiera di Trieste in attestato di affettuosa riconoscenza per l'opera da lui spesa a vantaggio della classe giornalistica. La cerimonia avrà luogo alle ore 11,30 nel salone dell'Associazione.

La bandiera che verrà offerta, di seta rossa con ricamo in argento e bastone e alabarda di metallo nichelato, è pregevole lavoro della Ditta Tanfani e Bertarelli.

Petrolini e Gill ringraziano

Riceviamo:

« *Illustre Signor Direttore,*

Interessiamo vivamente la Sua cortesia, perchè voglia rendere di ragione pubblica il ricavato della mattinata al *Cines*, da noi promossa per i nostri compagni richiamati sotto le armi o disoccupati. Ricavato, che ascende a lire *mille*, essendone state detratte le sole spese di pubblicità.

Alla stampa cittadina, che ci ha confortato del suo efficace ed autorevole appoggio, vada la nostra più *profonda* gratitudine; e vive grazie sian rese al pubblico romano che ha risposto con nobile slancio al nostro appello, a tutti gli artisti che hanno cooperato con noi al successo della benefica rappresentazione, ed in fine alla Direzione del *Cines* che ci ha concesso gratuitamente il teatro.

Devmi: *Ettore Petrolini* - *Armando Gill* ».

Il figlio del prosindaco di Cormons
non è morto

Tempo fa i giornali pubblicavano la notizia che un aeroplano austriaco, volando sopra Cormons, aveva gettato alcune bombe facendo vittime, fra cui il figlio di quel pro-sindaco, Antenore Marni. Diversi consiglieri comunali, e tra essi il nostro collega Gislimberti, il prof. Grisostomi Marini, il comm. V. E. Bianchi, il comm. Desideri, ecc. mandavano al Marni affettuose parole di condoglianza per lui e per le famiglie tutte delle innocenti vittime.

Ora, apprendiamo con piacere che la notizia pubblicata giorni fa, non era esatta. Lo stesso Marni, rispondendo, scrive:

« Ho la fortuna di comunicare che la vittima della vigliaccheria austriaca non fu mio figlio, che trovasi nelle file del Patrio Esercito; bensì un mio carissimo nipote, appena quindicenne. Trasmetto le loro toccanti espressioni alle famiglie sì duramente colpite dalla sventura e mi unisco a loro signori nell'augurio che le nostre valorose armi presto e definitivamente siano vincitrici dell'odiato oppressore ».

Ad un ufficiale che parte

Iersera, nella trattoria Mangani, alla barriera Nomentana, amici e colleghi si sono riuniti a banchetto per festeggiare e salutare l'avv. Amilcare Rispoli che, quale ufficiale di artiglieria, parte stasera per il fronte.

Allo *champagne* hanno brindato al simpatico e affettuoso amico gli avvocati Spezzano e Pittaluga.

Rispoli, vivamente commosso, ha risposto ringraziando e inneggiando alla fortuna delle armi italiane.

La cordiale riunione si è protratta fino a tardi.

Comitato per l'organizzazione civile

Si previene il pubblico che la Cassa del Comitato della Organizzazione civile durante la guerra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12. Presso la stessa (palazzo Belle Arti, via Nazionale) si ricevono sempre, oltrechè presso l'Associazione della Stampa, le offerte al Comitato in favore delle famiglie dei richiamati; per i combattenti e per i figli dei combattenti, per gli Asili e per i bambini dei richiamati, e per altre opere di assistenza promosse, gestite e sovvenzionate dal Comitato stesso. Tali offerte saranno sempre comprese nelle liste delle sottoscrizioni pubblicate nei giornali di Roma.

I morti del Tevere

Stamane, verso le ore 5, alcuni barcaiuoli hanno tratto dalle acque del Tevere, nella località Mezzo Cammino fuori Porta San Paolo, il cadavere di un uomo dalla età approssimativa di 35 anni, con baffi biondi e crespi, sfornito di giacca, vestito di pantaloni neri camicia a quadri.

Il morto è stato piantonato dal carabinieri di San Paolo e più tardi trasportato alla *Morgue*.

LE MISTIFICAZIONI CELEBRI

Un precursore di André in abito talare

Le gesta eroi-comiche delle quali il pseudo-aviatore André è stato per circa una settimana il protagonista qui in Roma, mi fanno ricordare quelle, non meno famose, di un altro mistificatore che or fa quasi un secolo ebbe l'audacia di prendere a gabbo il Papa, gli alti prelati del Vaticano e mezza Roma, laica ed ecclesiastica.

Casciur era un giovane egiziano, da poco tempo — siamo nel 1824 — entrato nel Collegio di Propaganda Fide. Pieno d'ingegno, ma assai cupo di carattere, aveva saputo, posando un po' da eccentrico e un po' da *superuomo*, circondarsi da una specie di mistero profondo. Compagni e superiori lo vedevano spesso assorto nella lettura di corrispondenze, scritte per lo più in caratteri arabi e sgranavano gli occhi quando egli — interrogato — dava loro ad intendere che provenivano da un altissimo personaggio egiziano e che trattavano di assai gravi questioni religiose.

Il trucco riuscì come Casciur appunto lo aveva ideato; il Rettore del Collegio, insospettito del contegno del giovane collegiale, lo chiamò a sè e gli chiese spiegazione di quelle... *mezze* parole.

Casciur si fece un po' pregare; poi, dinanzi alle insistenze e a qualche velata minaccia del suo superiore, finì per *cantare*.

E inventò una di quelle storielle, nelle quali il genio del falso André si è mostrato testè inesauribile.

Egli era in segreta corrispondenza nientemeno che con Mehemet Ali, allora vicerè d'Egitto, a suo non lontano parente (?); studiavano insieme il modo di convertire d'un tratto al cattolicesimo tutti gli Egiziani. La impresa era ardua; ma Mehemet Ali avrebbe cominciato coll'abjurare, lui per primo, dalla fede che professava.

Il Rettore stupì dapprima a quella mirabolante rivelazione; ma in seguito... abboccò all'amo.

E come lui parecchi dei suoi superiori, accettarono per moneta buona il racconto di Casciur. Questi, astutissimo, a qualcuno *molto in alto* fece poi comprendere che se lui, Casciur avesse potuto compiere una brevissima visita al Cairo, rivestito di qualche carica speciale, la conversione vice-regale sarebbe stata questione di giorni!

Breve: il collegiale egiziano seppe fare così bene, che Leone XII, allora regnante, passando sopra tutti i canoni del Concilio di Trento, in un sol giorno lo consacrò suddiacono, diacono, prete ed arcivescovo di Tebe... a ventun'anno.

A Roma tutti vollero d'un tratto conoscere il giovanissimo prelato, nelle cui vene scorreva il magnanimo sangue dei Faraoni; tutti lo invitavano a colazione, a ricevimenti, a gite campestri. Le monache poi facevano a gara per averlo nei monasteri a dir messa, a confessare, a predicare; i doni — in oggetti e perfino in danaro — che Casciur ricevè da ammiratori d'ogni classe e d'ogni... sesso non si contavano più.

Stando così le cose, il giovane vescovo parve giunto il momento opportuno di... *filare* alla volta dell'Egitto; ma di lì cominciarono i guai. Un vecchio e saggio cardinale propose di non lasciar compiere da solo un viaggio sì lungo e pericoloso all'inesperto prelatino; fu scelto a fargli compagnia, il padre Canestrari, parroco di Sant'Andrea delle Fratte.

I due partirono per Genova; ma giunti in questa città, alcune scroccherie, delle quali Casciur si rese responsabile, misero in sospetto il suo compagno di viaggio, che scrisse per ulteriori informazioni a Roma e ad Alessandria d'Egitto, pregando di una sollecita risposta a Malta.

Arrivati a quest'isola, il padre Canestrari trovò le due risposte: da Roma lo avvertivano che, esaminatasi meglio la corrispondenza di Casciur, si era riconosciuto trattarsi di un truffatore. Lo riconducesse, quindi, con un pretesto qualunque, alla città eterna.

Nell'altra si diceva che Mehemet Ali, andato su tutte le furie, al sentire le sfrontate menzogne del giovane egiziano, prometteva... di farlo *impalare*, appena giunto a Alessandria.

Con un'abile manovra, Casciur fu portato — senza saperlo — a Civitavecchia, dove, arrestato dai carabinieri pontifici, venne tratto a Roma e consegnato al Sant'Uffizio.

Il parroco Canestrari fu fatto vescovo in suo luogo e l'egiziano, alla presenza di tutto il Collegio di Propaganda, subì la pena della degradazione da vescovo, da prete, da diacono e da suddiacono.

La funzione fu impressionante e quasi terribile nel suo complicato cerimoniale; Casciur venne gettato a terra; gli si strapparono successivamente mitra, pastorale, anello vescovile, calice, pianeta sottana; gli si raschiarono fino a sangue la tonsura e le mani, quasi a togliere a queste ultime l'unzione sacerdotale.

Poi, degradato perfino dei quattro ordini minori, apparve, sotto la sottana, con gli abiti da galeotto. Allora il vescovo degradante gli applicò un sonoro schiaffo e consegnandolo ai birri, che lo legarono, raccomandò loro... che lo trattassero bene. Durante la funzione parecchi collegiali svennero.

Casciur fu rinchiuso prima a Castel Sant'Angelo: poi nelle carceri dell'Inquisizione, donde uscì — più morto che vivo — il 1.o aprile 1849, ai tempi della Repubblica romana.

Pasquino, quando Casciur fu riportato a Roma, in mezzo ai carabinieri, osservò che se il giovane egiziano aveva saputo recitar bene la sua parte di ultimo rampollo dei Faraoni, i prelati che così rapidamente lo avevano esaltato, davano manifesta prova di essere i veri discendenti dai... *Mamelucchi!*

AELIVS.

Dopo l'arresto del falso André
Quel che fece a Torino

TORINO, 11. — Il falso aviatore André, nel suo volo dalla Francia all'Italia, ha fatto un primo scalo a Torino dove però, malgrado una lunga intervista comparsa su un quotidiano locale non destò alcun entusiasmo; anzi si dubitò subito che si trattasse di una omonimia poichè non si capiva come un aviatore così valoroso avesse potuto abbandonare l'esercito francese per cercare un problematico arruolamento nell'esercito italiano.

Il *Momento* scrive che il falso André si recò una prima volta a Roma, presso il Ministero della Guerra, per sbrigarvi le pratiche necessarie. Tornò poco dopo a Torino con tanto di commendatizie e di documenti che gli aprirono il campo aereo di Mirafiori, dove ha potuto fare esperimenti.

All'on. Montù si è presentato con una lettera del colonnello Moris, comandante del battaglione aviatori. In seguito ad alcune denuncie nacquero i primi sospetti ed il giovinotto venne invitato in Questura per dare schiarimenti.

C'erano l'Hôtel Bonnefemme, l'Hôtel Europe ed altri alberghi che avanzavano denaro e perfino il parrucchiere di André si lamentava di non essere stato pagato per la sua opera di Figaro coscienzioso. L'André, in Questura, ammise di trovarsi momentaneamente senza quattrini e di non poter pagare i debiti che gli venivano rimproverati. Aggiunse però che appena gli fossero arrivati dei denari, avrebbe fatto il suo dovere. Quanto alla sua identità, egli sottopose al funzionario un profluvio di documenti, dietro il cui esame le autorità si ritennero persuase di trovarsi di fronte al noto aviatore André.

Fu così che il mariuolo ebbe la possibilità di compiere qui le sue ultime imprese di recarsi a Roma per ricominciare. Qui però lo aspettava una sorte meno benigna, quantunque l'inizio fosse stato molto... brillante.

Teatri ed Art[i]

"Madáma Butterfly,, al "Teatro Costanzi,,

Madama Butterfly, l'eroina in *Kimono* che possiede un'anima morbida degna d'una figlia d'Occidente, la vaga giapponesina la cui psicologia costituisce l'assurdo più delizioso che si possa immaginare, iersera è ricomparsa sul palcoscenico del *Costanzi* e questa sua novella apparizione è stata salutata con gioia indiscutibile da una folla grande di eleganti persone accorse all'insolito spettacolo.

Povera Butterfly! L'italico suolo non le è stato culla amorevole. Ella ha sofferto molte ingiurie, agli albori della sua vita. L'hanno schernita, l'hanno condotta sino al limitare della rupe Tarpea: poi, a poco a poco il pubblico — terribile despota — si è piegato ad ascoltare i suoi sospiri tenerissimi: infine, ella è riuscita a conquistare molti cuori, a sollevare un'onda di simpatia. Ora, incominciano per lei giorni felici. Ed il successo, pieno e durevole decretato iersera dalla imponente assemblea del *Costanzi*, sembra a noi, sotto vari aspetti, molto significativo.

Soggiungiamo subito, però, che la degenere sorellina di *Madame Crisanthème* non avrebbe mai saputo ottenere un consenso di plauso così lusinghiero se non avesse trovato nella signora Giuseppina Baldassarre-Tedeschi una interprete così eletta. Questa cantatrice, che indubbiamente è destinata a diventare un'*étoile* della scena lirica nostra, ha ieri dato a noi la misura della sua alta capacità artistica. Rare volte ci è occorso di ammirare una interpretazione altrettanto fine, originale, palpitante. La Baldassarre-Tedeschi ha mostrato di saper essere attrice magnifica oltre che cantante di merito insigne. Ogni dettaglio è stato da lei curato con intelletto d'amore e sapienza sottile. Così il suo giuoco scenico ha sedotto il pubblico e la melodiosità della sua voce lo ha spinto a manifestazioni di legittimo entusiasmo. Sopra tutto nell'aria conosciutissima del secondo atto e nella tragica scena finale, ella ha vinto il ricordo di ogni precedente interprete di quella parte, difficile quanto altra mai perchè, in fondo, monotona e manierata. E' quasi superfluo dire, dopo di ciò, che la Baldassarre-Tedeschi è stata applaudita di continuo, con sincerità perfetta, da tutto l'uditorio e che al calar della tela, dopo ogni atto l'applauso lei rivolto si è mutato in clamorosa ovazione.

Ottimo compagno a tale squisita artista, il tenore Lanzetti che iersera profuse da vero signore gli acuti suoi gagliardi e limpidissimi, raggiungendo il massimo effetto nell'appassionato canto dell'ultimo atto. Il Lanzetti meritò anche un giudizio oltremodo favorevole come attore: egli riuscì a render viva la figura scialba di *Pinkerton* e fu a più riprese acclamato festosamente.

Apprezzato anche il baritono Rasponi, che ha buona voce, ma che iersera era truccato assai infelicemente o, per meglio dire, non era truccato affatto, ciò che gli nuoceva indubbiamente. La signora Maria Verger cantò con vera emozione la parte di *Suzuki* e la disegnò abilmente. Lodevoli le parti minori e impeccabili i cori. L'episodio corale che chiude l'atto secondo fu reso con una soavità ed una sicurezza degne di encomio infinito.

La concertazione dell'opera apparve compiutamente bella. Il maestro Giulio Falconi ricevette giusti omaggi di considerazione profonda dal pubblico. La sua direzione colorita, elegante, robusta senza asprezze, delicata senza affettazione, sembrò un modello del genere. Con questa sua interpretazione della *Madama Butterfly* il valentissimo maestro ha definitivamente conquistato l'ammirazione generale.

Chiudiamo questo lieto resoconto notando la ricchezza degli scenari e dei costumi degni di uno spettacolo di speciale importanza artistica e invitando il pubblico ad accorrere numeroso alle repliche della *Madama Butterfly*, sicuri che tutti coloro che accoglieranno il nostro amichevole invito, ci serberanno cordiale gratitudine.

A. G.

Il maestro Alfredo Casella
al Liceo di S. Cecilia

Ci giunge ora, graditissima, la notizia che il giovane e già illustre maestro Alfredo Casella è stato nominato professore della classe di pianoforte al liceo di S. Cecilia.

La nomina del Casella all'importante ufficio torna a grande suo onore: però ben possiamo affermare che il glorioso nostro istituto musicale acquista nel Casella una forza viva, un artista di grandi ideali e di serietà ammirevole.

Tutti ricordano gli importantissimi concerti dati dal Casella in quest'anno alla « Società del Quartetto », all'Accademia di S. Cecilia e all'*Augusteo*, concerti nei quali egli si è affermato pianista e direttore d'orchestra di particolare valore, interprete geniale così dei venerandi autori classici che dei compositori ultra-moderni. Perciò la nomina del Casella otterrà il generale fervido consenso di ogni cultore dell'arte musicale.

Alfredo Casella è ancora assai giovane. Poco più che trentenne, la sua attività artistica apparisce già straordinaria. Diplomato al Conservatorio di Parigi ove fu allievo del celebre pianista Diémer e alunno del Fauré per la composizione, egli, in un breve giro d'anni, si è conquistata una invidiabile notorietà. Ha scritto sinfonie, una splendida *Suite* (eseguita all'*Augusteo*, sotto la direzione del Walter), una « commedia coreografica » in due atti, molta musica da camera tra cui una originalissima *Suite* di nove pezzi per pianoforte. Ha diretto un rilevante numero di concerti orchestrali e da tre anni è professore di un corso superiore femminile di pianoforte al Conservatorio di Parigi.

Siamo quindi ben lieti di porgere per primi un saluto deferente e affettuoso a questo nobile artista italiano che viene a consacrare la sua preziosa attività di insegnante a profitto dei giovani che compiono i loro studi presso il liceo di S. Cecilia.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Alle ore 17,30 ed alle 21, ultime due rappresentazioni definitive di: *C'era una volta un lupo...*

Lunedì e martedì la Compagnia Scognamiglio-Caramba darà le sue ultime rappresentazioni con l'operetta di Valente: *I granatieri*, che, per la messa in scena e l'esecuzione, supererà di gran lunga le altre precedentemente date in Roma.

Al MANZONI — Iersera, per la serata in onore della signorina Giulia Bassi, il teatro era affollatissimo. Il pubblico ha fatto alla distinta artista una bella manifestazione di stima e di simpatia applaudendola spesso e chiamandola più volte alla ribalta.

L'operetta di Corradi e Novelli: *Dalle balze del Trentino*, con le modificazioni fatte dagli autori, è apparsa più snella, ricca di intrecci, di comicità, di sentimento.

Il Trucchi è stato comicissimo nella parte del *Sor Capanna*. Egli dovè ripetere infinite volte gli stornelli arguttissimi e di attualità, che tutte le sere vengono rinnovati.

Si sta preparando una grande serata in onore di E. Novelli (Jambo), E. Corradi, autori delle fortunate riviste, con una ripresa della *Signorina Tricolore*.

All'ARGENTINA — Nelle due rappresentazioni di questa sera, alle 5 e alle 9, si daranno, a prezzi popolarissimi, i quattro atti del fortunato dramma patriottico di E. In[...]to: *I martiri di Belfiore*.

All'ADRIANO — La simpatica rivista Smith, *Retaplan*, si ripeterà nei due s[...] li di questa sera, alle 5 1/2 e alle 9.

Petrolini

Al CINES, sempre affollato in ogni [...] di posti, oggi la *Compagnia dei gran[di spet]tacoli di varietà* « Ettore Petrolini » [...] due spettacoli alle 6.30 e alle 9.30.

L'attrattiva maggiore è sempre Pe[trolini] applauditissimo, specialmente nelle [...]sime, gustosissime creazioni.

I funerali del tenente Quaranta a B[ologna]

BOLOGNA, 11. — Oggi hanno avuto [luogo] i solenni funerali del tenente Cesar[e Qua]ranta, figlio del Prefetto di Bologna, [caduto] in battaglia. Tutta la città ha part[ecipato] commossa al lutto, tributando ono[ranze alla] salma del giovane valoroso caduto [per la] Patria. Il feretro è partito dalla chi[esa di] San Pietro e si è avviato verso il ci[mitero] scortato dai giovani esploratori ch[e pre]stavano servizio d'onore. Seguivano [le au]torità civili e militari, rappresentan[ze con] bandiere e una folla enorme rever[ente e] commossa. Il Prefetto di Bologna, [comm.] Quaranta ha ricevuto condoglianze [innu]mi per la perdita che lo ha colpito.

A porta Sant'Isaia ha parlato i[l] prefetto comm. Sabbadini e lo zio [del de]funto, capitano di artiglieria, a nom[e della] famiglia.

La sciagura di tre operai a Ve[rona]

VERONA, 9. — Verso le ore 2 all'os[pedale] militare è accaduto una gravissima [sciagu]ra. Fin da stamane ivi si trovava una [squa]dra di operai della ditta Tosadori pe[r la]vori di espurgo del fognone.

Fra gli operai muratori addetti al [lavoro] c'erano certi Ferrari Stefano d'an[ni ...] Menguzzi Eugenio di anni 19, e G[...] Fiore d'anni 35.

Nello smuovere la melma si svilup[parono] dei gas mefitici tali da togliere le f[orze ai] tre operai.

I poveretti fecero appena a tempo [a lan]ciare un grido d'allarme. Accorsero [...] precipitosamente alcuni soldati [che] poterono, dopo sforzi inauditi, trar[li in] salvo due, però in gravissime condiz[ioni].

Il Fiore era già spirato.

I due salvati furono trasportati a[ll'ospe]dale ove ebbero le più assidue c[u]re.

Ferroviere schiacciato dal tr[eno]

VERONA, 9. — La scorsa notte il [treno] merci 6636 partiva dalla stazione d[i ...] diretto a Brescia. Quando il convogli[o giun]se al ponte della Ferrovia, non si sa [preci]samente come, il frenatore Baracco G[...]ni, ch'era nella garetta d'uno degli [ultimi] vagoni, cadde da questa, andando a [finire] sotto le ruote dei carri e fu orri[bilmen]te stritolato.

Dopo il sopraluogo dell'autorità gi[udizia]ria, fu trasportato nella cella mortua[ria del] cimitero.

Sei operai feriti a Carmig[nano]

FIRENZE, 10. — [...] Al fabbricato [...] vano eseguendo alcuni lavori. Op[erai e] manovali stavano deponendo sopra u[na vol]te di cemento armato diverse botti [...] ed un tratto la volta è crollata, trav[olgen]do nella rovina sei operai che sono [rima]sti tutti feriti. Due di essi sono stati [estrat]ti dalle macerie in gravi condizion[i: Al]fredo Fani d'anni 16 da Brescia [...] meccanico, e Paolo Nazzoni di anni [...] novale. Ambedue sono stati trasporte[ti al]l'ospedale di Firenze.

Revolvera la fidanzata e si u[ccide]

BOLOGNA, 11. — Una gravissima [trage]dia si è svolta presso Bologna e p[recisa]mente a Borgo Panigale. Un giova[ne ...]lono, certo Amleto Bonvicini, dopo [una vivace] e concitata discussione, uccideva co[n due] colpi di rivoltella la fidanzata, V[...] Serra. Poscia rivolgeva l'arma con[tro sè] stesso, facendo partire due altri col[pi che] lo rendevano cadavere.

L'origine della tragedia si deve ric[ercare] in motivi di gelosia.

"Maschere,, pei sol[dati]

La signora Anna Nardinocchi, dalla [quale] le ricevemmo una cassa di masche[re con]tro i gas asfissianti, da noi inoltra[ta al] Ministero della Guerra, ci scrive pe[r dire] che l'invio non fu fatto a suo o[...] nome, ma a quello di un Comitato [...]gnore da lei presieduto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'economia italiana e la guerra

La capacità di fare la guerra ... dipende soltanto da un esercito bene agguerrito e disciplinato, ma altresì dallo sforzo consapevole di tutta la Nazione la quale con le sue energie e le sue ricchezze coopera a rendere forte e sicuro l'organismo militare.

Una solida preparazione finanziaria, una pronta ed agile organizzazione dei servizi pubblici, la continuazione dell'attività economica nelle molteplici e svariate forme della produzione, l'adattamento senza eccessive scosse alle nuove esigenze sono le condizioni necessarie perchè oggi, possa della Nazione essere combattuta e vinta la guerra.

Il grande slancio e la concordia dei propositi con cui tutti gli italiani hanno salutato la nostra guerra di redenzione; la calma con la quale il mondo economico ha accolto il nostro intervento nel conflitto europeo, il proponimento di tutti gli italiani di contribuire ciascuno nell'ambito delle proprie forze e far funzionare regolarmente tutto il meccanismo della vita del paese, attestano che la nostra preparazione morale economica e finanziaria non è dissimile a quella militare: tutte volte verso il compimento dei grandi destini nazionali.

Noi, di fronte a questo spettacolo magnifico di patriottismo che ha unito tutti gli italiani, crediamo quasi superfluo ogni incitamento alla calma, e non osiamo formulare proposte, consigli e suggerimenti a chi ha la responsabilità di far fronte a tutte le necessità della grande ora che attraversiamo. Però, se può sembrare inutile ogni incitamento alla calma, non è d'altra parte fuor di luogo, richiamare l'attenzione dei cittadini su alcune esigenze materiali e morali del presente momento economico.

Anzitutto, è necessario che nello svolgimento di ogni attività, non ci lasciamo cogliere da pavide idee di eccessiva fiducia o di panico. Ciascuno, deve essere al suo posto, aver fede sicura e cosciente nelle proprie forze ed in quelle del Governo e, non permettere, mai, che il soverchio ottimismo si insinui ad annebbiare la valutazione serena delle cose o che il facile pessimismo getti ombre di dubbi o di malcontento.

Occorre, sopratutto, che nel pubblico si ingeneri la convinzione salda che la prova alla quale è legato l'onore, la vita, e l'avvenire della nostra Patria, è prova dura ed aspra che richiede da parte di tutti sacrifici e rinunzie: e che ciascuno, senza incertezze, lasciando da parte particolari dissensi e tornaconti personali, cooperi efficacemente ed intensamente a sostenere l'Italia armata che al di là delle frontiere combatte per noi, per i nostri figli, per il prestigio del nostro paese nel mondo.

* * *

Per renderci conto della resistenza economica e finanziaria del nostro Paese nella guerra che oggi si combatte, è necessario riferirsi, sia anche brevemente, alle prime settimane del conflitto europeo. Allora, l'immensità di una guerra di cui non si aveva esempio nella storia sconvolse tutta la compagine economica degli Stati belligeranti e di quelli neutrali. Fin dai primi giorni si verificò un turbamento impressionante, il panico si diffuse ovunque; i depositanti fecero ressa innanzi agli sportelli delle Banche; la moneta cominciò ad essere tesaurizzata; salirono i prezzi di tutte le merci; molte industrie furono costrette dall'impossibilità di rifornimenti di materie prime e di carbone dall'estero, a chiudere le officine, altre dovettero ridurre gli orari di lavoro. La guerra enorme e minacciosa aveva stese le sue ali di morte su tutto il mondo ed ogni forma di attività parve dovesse cessare.

Poi, gradualmente, dopo le prime settimane di sgomento, la calma incominciò a far capolino. Ad eliminare i pericoli, gli ostacoli, e le difficoltà che effettivamente intralciavano lo svolgimento normale della nostra attività economica intervenne lo Stato con una serie di provvidenze che non occorre ricordare. L'intervento fu provvido ed efficace; l'organismo economico nelle sue svariate forme riprese a funzionare automaticamente; si ebbe una ripresa negli affari, scomparve il panico, gli scambi all'interno ed all'estero si animarono favoriti, i primi dalle forniture militari, i secondi da una notevole domanda all'estero.

Quali sono oggi dopo i dieci mesi della nostra neutralità, le condizioni dell'economia italiana nelle prime settimane della nostra guerra? Non più la ressa agli sportelli delle Banche, non più l'arresto di lavoro, non ristagno negli affari, ma fiducia completa, calma vigile, fede sicura.

La mobilitazione fu possibile compierla senza arrestare il traffico dei viaggiatori e delle merci. Nulla di quei gravi ed eccezionali provvedimenti che furono inevitabili per le altre nazioni nei periodi dell'agosto scorso.

Tutto ciò prova che la mirabile organizzazione economica e morale del nostro paese è un fatto compiuto, che la struttura del nostro organismo economico è solida e che, infine, per l'intervento miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e del credito, l'adattamento alle nuove esigenze create dalla guerra, è avvenuto senza eccessive scosse.

Quale sia la fisonomia dei diversi rami dell'economia italiana riguardo alla guerra, è quello che vedremo con maggior larghezza nei prossimi articoli; oggi ci limitiamo ad alcuni necessari rilievi e possibili previsioni.

Nei riguardi della guerra la produzione agraria deve essere considerata come un forte propulsore della vita nazionale. Il Governo, rendendosi conto della necessità di assicurare la regolarità e la sollecitudine dei lavori agricoli, con una serie di provvedimenti che vanno dalle facilitazioni nelle tariffe ferroviarie e nel credito agrario, agli acquisti di motori e macchine da concedersi agli agricoltori, provvede mano mano a tutte le esigenze non prorogabili della nostra agricoltura.

Intanto, le previsioni che si hanno sul prossimo raccolto del grano sono soddisfacenti. Complessivamente la superficie destinata a grano risulta di ettari 5.067.000 con un aumento di ettari 296.500 pari al 6.0 0/0 rispetto alla superficie dell'anno precedente. Nonostante le pioggie persistenti che hanno favorito lo sviluppo di erbe infeste, in complesso lo stato delle culture è buono, tale da assicurare un raccolto alquanto superiore al medio, e ciò a prescindere dall'aumento del prodotto dovuto alla maggiore superficie coltivata, di guisa che la produzione complessiva del Regno si può valutare approssimativamente a 55 milioni di quintali, con un aumento del 19.3 0/0. Con un tale raccolto favorevole e con i larghi approvvigionamenti dall'estero, le disponibilità del Governo e dei privati, nonostante il fortissimo fabbisogno per il mantenimento dell'esercito, sono normali, onde è facile presumere che il movimento dei prezzi segnerà un notevole ribasso. Già il prezzo del Nazionale, dal massimo di 48 lire al quintale è sceso a 35 lire con un ribasso proporzionale maggiore di quello avvenuto a Londra.

Riguardo al credito, opportunamente il Governo ha resistito alle ripetute richieste di moratoria. Le provvidenze statali sono tali da infondere calma in tutti gli animi; il commercio è stato messo in grado di fruire largamente del credito bancario le di cui disponibilità sono state e saranno ancora accresciute. Ed infatti si viene a ciò provvedendo con larghe anticipazioni a Banche ed a Consorzi per consentire loro di effettuare rimborsi e di concedere prestiti su titoli e su merci.

Nessuna preoccupazione si è manifestata presso i depositanti delle Banche e Casse di Risparmio, poichè è notorio che la disponibilità di cassa dei nostri istituti di Credito si è notevolmente rafforzata negli ultimi mesi. Questi istituti sono oggi in grado di fronteggiare qualsiasi richiesta.

Ma il problema più importante dell'economia italiana, in questo momento, è dato dalla questione finanziaria; dalla disponibilità cioè dei mezzi liquidi nelle mani del Governo per fronteggiare l'enorme spesa di guerra. Le più importanti di queste disponibilità sono offerte dalle riserve metalliche dello Stato e degli istituti di emissione; dall'allargamento della circolazione, dagli introiti delle imposte e dai proventi del prestito. La circolazione cartacea nell'ultimo semestre è stata notevolmente aumentata come risulta dalla situazione seguente dei tre istituti di emissione, dello scorso mese di maggio, in confronto del dicembre 1914:

Circolazione totale dei tre Istituti:

Dicembre 1914 milioni 2.895.6 — Maggio 1915 milioni 3761.1.

Con decreti luogotenenziali del mese in corso si è ancora provveduto ad un aumento della circolazione con l'emissione di altri 500 milioni di biglietti.

Ora l'allargamento della circolazione il quale, giova ricordare, è coperta dalla riserva aurea della Banca d'Italia del 56.73 per cento e destinato a dare maggiore vigoria a tutta la vita economica dello Stato.

Inoltre, il nuovo prestito nazionale, cui è già assicurato il successo per le migliorate condizioni del mercato finanziario interno, e per i notevoli e già noti vantaggi che esso offre ai capitalisti ed ai privati, darà allo stato i mezzi per soddisfare l'imponente fabbisogno finanziario creato dalla guerra. Riguardo alle industrie il lavoro non ha subito interruzioni.

E' innegabile, però, che un certo turbamento verrà a colpire la compagine omogenea delle nostre aziende, sia per la mancanza di personale, sia per la deficienza di materie prime la di cui produzione è monopolio esclusivo dell'industria germanica. Ma a queste difficoltà è facile porre riparo. La mancanza di mano d'opera potrà essere compensata dall'esuberanza della popolazione. In Italia, non mancano gli uomini; la popolazione è tale da colmare i posti rimasti vacanti. Bisogna, inoltre, tener presente che, essendosi verificato sin dall'inizio del conflitto europeo un restringimento dell'emigrazione, le difficoltà derivanti all'industria per la mancanza di mano d'opera potranno in gran parte essere superate.

Quanto alle materie prime la chiusura ai nostri scambi dei mercati dell'Austria e della Germania, se verrà a privarci di alcuni prodotti che importavamo su vasta scala dagli imperi centrali, ciò non potrà recare un grave turbamento all'economia nazionale, perchè nel periodo della neutralità bene si provvide ai rifornimenti necessari specialmente per i prodotti di esclusiva produzione dell'industria tedesca. Per gli altri prodotti, poi, l'aumento degli scambi con i nostri nuovi alleati ci compenserà ad esuberanza della perdita.

Ed è facile prevedere che il nostro movimento di esportazione, non contenuto nelle strettoie imposteci dalla neutralità, avrà una maggiore forza di espansione nella più larga capacità di assorbimento dei mercati dei nostri nuovi alleati e di quelli neutrali.

Infine il nostro commercio di navigazione si svolgerà libero in quanto abbiamo assicurato le vie del mare.

Da questa rapida e sintetica rassegna dell'economia nazionale nell'ora presente, è possibile scorgere quale e quanta sia la nostra forza economica, la quale ci fa guardare con fede sicura alla vittoria finale. Ma, la coscienza di questa forza non deve darci ragione di non provvedere con la massima prudenza. Come abbiamo già scritto, è questa l'ora dei sacrifici e delle rinunzie, che dovranno essere sopportati da tutti gli italiani che hanno a cuore la gloria e la grandezza del nostro Paese.

LUIGI LOJACONO.

I consorzi granari

Nel pomeriggio del 10 luglio il convegno dei rappresentanti i Consorzi granari, insieme alle rappresentanze delle Associazioni dei Comuni e delle Provincie e al Consiglio della Società degli Agricoltori italiani, ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. senatore Frascara e alla presenza del comm. Giuffrida, rappresentante il Ministro di agricoltura.

Dopo animata discussione si è approvato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti dei Consorzi granari adunati presso la Società degli Agricoltori italiani nella seduta pomeridiana del 10 luglio hanno deliberato di chiedere al Governo:

a) che i Consorzi vengano conservati; e ad essi sia dato più stabile assetto, allargendone anche le basi costitutive; che ne siano meglio fissate le norme di azione e quelle pel riparto di eventuali perdite nei futuri esercizi;

b) che il Ministero di agricoltura, d'accordo con quelli della Guerra e della Marina, integri ancora l'iniziativa privata nell'importazione del grano necessario al consumo;

c) che sia curata una più rigorosa applicazione del decreto-legge per la fabbricazione del pane unico.

La riunione si è sciolta con un plauso al Ministro Cavasola e al comm. Giuffrida, direttore generale del credito e della previdenza e con un ringraziamento alla Società degli Agricoltori italiani.

Per le comunicazioni telefoniche

Con decreto luogotenenziale in data odierna sono state stabilite le norme da seguirsi dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato quando ritenga di assumere, nell'interesse del servizio e su richiesta dei concessionari, il servizio delle comunicazioni per le linee interurbane ad uso pubblico concesse all'industria privata.

Con altro decreto luogotenenziale pure in data odierna è stata accordata la franchigia postale al Comitato centrale dell'Associazione della Croce Azzurra, che potrà corrispondere in esenzione di tassa col Ministero della Guerra, con gli uffici dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, con le Prefetture del Regno e con i propri sottocomitati.

Contro il contrabbando greco

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* pubblica:

Sono imminenti e, in parte in corso di esecuzione, efficaci provvedimenti del nostro Governo intesi a reprimere ed impedire la vasta organizzazione del contrabbando da parte di sudditi greci o sedicenti tali, specialmente esercitato nelle città costiere del basso mare Adriatico.

Cadorna non ha parlato

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« La « Neue Freie Presse », in una corrispondenza da Lugano, dà notizia di dichiarazioni circa la durata della guerra, che il generale Cadorna avrebbe fatte all'on. deputato Meda.

La notizia è del tutto insussistente, non avendo il generale Cadorna avuto occasione di parlare all'on. Meda ».

L'elogio di Cadorna

PARIGI, 11.

Il Journal des Débats pubblica un articolo biografico di Cadorna pieno di ammirazione per il generalissimo italiano. Il giornale esordisce dicendo che la opinione pubblica europea è stata colpita dalla sobrietà e dalla concisione dei comunicati dello Stato Maggiore italiano.

Dopo avere ricordata la brillante carriera di Cadorna, l'articolista descrive l'instancabile, previdente opera di preparazione compiuta insieme a Porro che rese possibile i brillanti attacchi che, malgrado una frontiera strategicamente sfavorevole, hanno permesso agli eserciti italiani di portare immediatamente la guerra in casa del nemico.

E continua: Cadorna ha troppo bene organizzato l'esercito perchè non debba organizzare ammirabilmente la vittoria. Le prime settimane di guerra hanno dato ragione a coloro che lo consideravano il primo tattico dell'Italia contemporanea. Coi suoi comunicati ed ordini del giorno il generale Cadorna è diventato il principale artefice della educazione morale del popolo. Se in Italia, come in Francia, non si è assistito ad alcuna esplosione di entusiasmo lo si deve al tono misurato delle notizie ufficiali che mai eccitano il popolo. Esso abituato a questa avanzata lenta ma sicura, prova, attendendo con pazienza, la maturità del suo spirito. Quali che siano le vicissitudini della lotta che farà grande l'Italia, Cadorna ha conquistato la linea dell'Isonzo che nessuno ha più diritto di attraversare ed ora si inoltra sulla strada che condusse Napoleone alla vittoria.

L'on. Salandra al sindaco di Milano

MILANO, 11. — Il sindaco di Milano ha ricevuto in data di oggi dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, il seguente telegramma:

« A Lei che ha il vanto di rappresentare Milano rinnovo a nome del Governo l'espressione della profonda ammirazione pel patriottico slancio onde i suoi concittadini di ogni ceto hanno compreso il dovere di concorrere all'opera di solidarietà nazionale che richiede il lungo, tenace, concorde sforzo di tutti gli italiani. »

Un rappresentante vaticano a Berna

BERNA, 11.

La notizia pubblicata da giornali esteri che monsignore Marchetti, finora uditore alla Nunziatura papale di Monaco, è giunto ufficiosamente a Berna come rappresentante della Santa Sede, è esatta.

Lo scopo è di facilitare con la sua personale presenza le trattative per l'accoglimento in Svizzera di un importante numero di prigionieri di guerra feriti e malati francesi e tedeschi, di cui il Papa ed il Governo svizzero hanno preso in comune l'iniziativa e di giungere ad una conclusione rapida delle trattative.

Monsignor Marchetti, giunto alcuni giorni or sono a Berna, è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Confederazione svizzera, Motta.

La Società Adriatica di Elettricità pel prestito di guerra

VENEZIA, 11. — La Società Adriatica di Elettricità, oltre a sottoscrivere 500 mila lire per il nuovo prestito, ha deliberato di anticipare al suo personale somme equivalenti a tre annualità dello stipendio, al tasso stesso del prestito, con restituzione entro cinque anni, purchè la sovvenzione sia impiegata totalmente in acquisto di azioni del prestito, non alienabili prima di due anni. La Società concorrerà da parte sua con lire cinque per ogni azione acquistata.

La Cassa pensioni comunale

La Commissione amministratrice della Cassa Pensioni Comunale, su proposta dell'on. assessore per le finanze comm. avv. Benucci, ha approvato di sottoscrivere al nuovo prestito nazionale 4.50 0/0 per le spese di guerra L. 700,000 come già fece per il primo prestito sottoscrivendo lire 500,000.

Un tunnel non completato per mancanza di operai italiani

ZURIGO, 10.

Il *Solothurner Tageblatt* annuncia che l'apertura della galleria di Hauenstein non avverrà il 1.o ottobre, perchè i lavori non si possono terminare, a causa della partenza degli operai italiani. Forse la linea si aprirà a gennaio del 1916.

Giornalista italiano di Trento arrestato per spionaggio?

LUGANO, 11.

All'*Hôtel Ader* alloggiava da qualche mese Guido Moncher di Trento, già redattore del giornale *Il Risveglio tridentino*. Egli è stato arrestato sotto sospetto di spionaggio a danno dell'Italia. La polizia mantiene il più assoluto riserbo sui risultati di una perquisizione operata nella camera dell'arrestato.

Kitchener a Botha

PRETORIA, 11. — Il Ministro della guerra inglese, Lord Kitchener, telegrafando le felicitazioni dell'esercito inglese al generale Botha, dice: Accoglieremo calorosamente voi ed i sud-africani che verranno ad aiutarci.

Il transito anglo-russo attraverso la Svezia

PIETROGRADO, 11.

Secondo informazioni degne di fede, il Governo svedese, pur continuando a lasciar sussistere la possibilità di un divieto generale del transito attraverso la Svezia verso la Russia, fino a quando i rapporti con la Granbretagna non sieno ben regolati, ha permesso per il momento il transito di parecchie partite di merci, secondo le indicazioni del Governo russo. Si vede in questo fatto un sintomo della prossima eliminazione dei malintesi che vi sono stati fra l'Inghilterra, la Svezia e la Russia.

Le commissioni istituite per i prigionieri di guerra

Con decreto luogotenenziale è stata istituita una Commissione per i prigionieri di guerra, in conformità dell'art. 14 del regolamento annesso alla IV.a Convenzione dell'Aja.

Tale Commissione, che ha sede in Roma, presso il Ministero della Guerra, ha l'incarico di funzionare quale ufficio di informazioni per i prigionieri di guerra nemici, di trattare tutte le questioni che si riferiscono ai prigionieri stessi (alloggiamento, vitto, vigilanza, misure igieniche, istanze, ecc.) e di concretare i relativi provvedimenti.

La Commissione è composta come segue: Tenente generale Spingardi cav. conte Paolo, senatore del Regno, presidente — Moreno comm. Vittorio, vice ammiraglio — Susca cav. Domenico, maggior gen. medico — Romano Avezzana bar. Camillo, ministro plenipotenziario — il Direttore gen. della Sanità Pubblica — Fossati dei marchesi di Balzola comm. Ferdinando — Sigray Di S. Marzano conte Alessandro-Primo, capitano di cavalleria.

Pei militari italiani poi eventualmente fatti prigionieri dal nemico, si è costituita presso il Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana un'altra Commissione approvata dal Ministero della Guerra.

Essa, per il tramite del Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra, si propone di provvedere alla corrispondenza alle informazioni ed ai soccorsi per i nostri militari, nonchè per lo scambio della corrispondenza fra i prigionieri nemici internati in Italia e le rispettive famiglie.

Tale Commissione è costituita come segue:

On. Emilio Maraini, dep. al Parlamento, presidente — on. Don Leone Caetani — on. avv. Giovanni Ciraolo — march. Giuseppe Della Gandara — on. comm. avv. Giuseppe Frascara, senatore del Regno — conte Pietro Mocchi di Cellere — conte comm. Gaetano Manzoni, direttore gen. degli Affari politici al Ministero degli Affari Esteri — principe Ferdinando Monroy di Belmonte — comm. Giorgio Blount Page — on. gen. comm. Francesco Pistoia, dep. al Parlamento — principe Antonio Ruffo della Scaletta — ten. Ugo Baracchi, segretario.

La suddetta Commissione della Croce Rossa ha sede in Roma, piazza Montecitorio n. 115, ove le famiglie italiane potranno, quando occorra, rivolgere le loro domande. Tali domande dovranno contenere indicazioni chiare e precise del nome, cognome, paternità, luogo di nascita, arma, numero del reggimento, della compagnia del prigioniero ricercato ed il nome e l'indirizzo della famiglia cui rispondere.

— Con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, si è infine costituita una terza Commissione per la erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella guerra contro l'Austria.

La presidenza è stata assunta dal generale conte Paolo Spingardi e ne fanno parte: il vice ammiraglio Gaetano Chierchia; il Gr. Uff. Luigi Bombelli, direttore gen. al Ministero della Guerra; l'on. avv. Carlo Calisse, consigliere di Stato; il comm. Domenico Caruso, ispettore gen. al Ministero dell'Interno; l'on. Salvatore Barzilai, presidente della Associazione della Stampa, il dottor Carlo Giuseppe Alinei, capo sezione amministrative al Ministero della Guerra, segretario.

Un altro deputato al servizio del Ministero della Guerra

L'on. Giuseppe Sanarelli, deputato per Bibbiena, professore d'igiene della nostra Università, a sua domanda è stato nominato maggiore medico e s'è messo a completa disposizione del Ministero della guerra.

Il generale Mirabelli contro il ministro della guerra

Alla IV Sezione del Consiglio di Stato — presidente Perla, relatore Giriodi — ieri, come annunziammo, si è discusso il ricorso del generale Ernesto Mirabelli avverso il provvedimento del Ministro della Guerra del 20 agosto 1914, con cui il Mirabelli veniva collocato in posizione ausiliaria solo dopo pochi giorni della sua nomina a Comandante del VII Corpo d'Armata di Ancona.

Sosteneva le ragioni del Ministero della Guerra, il sostituto avvocato erariale Paoletti: difensori del Mirabelli erano gli avvocati Franklin De Grossi ed on. Giovanni Camera. L'on. Camera ha ampiamente svolto i due motivi del ricorso, quello cioè di violazione di legge e quello di illegittimità ed eccesso di potere. Le violazioni di legge si riferiscono alla composizione della Commissione centrale di avanzamento, perchè intervennero solo quattro dei cinque membri, che la compongono e non era possibile con quattro formare i due terzi necessari per un voto come quello previsto dall'art. 16 della legge 5 giugno 1913. Le violazioni poi si riferiscono anche al mancato intervento del Ministro alla riunione della Commissione, come tassativamente sancisce l'art. 18 della stessa legge. Le violazioni infine si riferiscono alla data della riunione della Commissione centrale di avanzamento ed agli effetti prodotti in contradizione della legge che avrebbe voluto mantenuto il Mirabelli almeno per tutto il 1914 al grado di Comandante di Corpo d'Armata. Il motivo di eccesso di potere e di illegittimità, l'on. Camera lo ha dimostrato assai fondato perchè la Commissione centrale ed il Ministero hanno basato il provvedimento non su di un *fatto nuovo*, ma revocando *l'idoneità precedente* che era diventato un diritto quesito del generale Mirabelli, nè essendo ammissibili le *revoche* di queste idoneità. I poteri discrezionali, ha concluso l'on. Camera, sono insindacabili, ma quando il Ministro li ha radicati nella lettera diretta al generale Mirabelli e li ha dimostrati illegittimi, ha reso evidente l'eccesso del potere che deve dalla IV sezione essere dichiarato.

L'avvocato Paoletti ha sostenuto che in casi eccezionali, come la guerra, la Commissione centrale può riunirsi ed il Ministro può adottare le sue proposte.

Si aspetta ora con vivo interesse la decisione sull'importante dibattito.

L'esaltazione di Holt

LONDRA, 11.

La polizia americana continua le investigazioni per accertare se Holt o piuttosto Munster, il tedesco che tentò di assassinare Morgan, avesse dei complici. Si è accertato che egli disponeva di forti somme, sebbene i suoi guadagni fossero oltremodo limitati. Inoltre si è trovata nella sua abitazione una quantità di dinamite che un uomo scarso di mezzi come l'Holt non poteva acquistare. Nell'ultima lettera a sua moglie, alla quale confidava il piano di far saltare in aria dei piroscafi in partenza e di assassinare Morgan e la sua famiglia, Holt scriveva: « Cara, credimi, ho prove che Dio guida l'opera mia. Non mi meraviglierei che la gente dicesse che ho torto perchè la mia famiglia ne soffre, ma che dire delle sofferenze di migliaia di padri e mariti costretti a fare quello che faccio spontaneamente io per salvare il mio paese dalla rovina? Aspra è la via del dovere, ma bisogna percorrerla per guadagnare la vittoria ».

Dopo il suicidio del marito, la vedova consegnò la strana lettera alla polizia.

Nei paesi della Val d'Adige divenuti italiani

VERONA, 10.

Vita normale

Nei paesi della Val d'Adige occupati dai nostri, la vita ha ripreso il suo andamento normale.

Gli uffici pubblici hanno ricominciato da tempo a funzionare regolarmente, riattivato è il commercio, poichè la popolazione, che era fuggita, è ritornata ai suoi lari, rassicurata e lieta del nuovo regime cui tanto anelava.

In questi giorni fu istituito ad Ala uno spaccio di sali e tabacchi pel rifornimento dei rivenditori dei comuni di Avio, Ala e frazioni. Cordialissimi sono poi i rapporti tra quelle popolazioni ed i nostri soldati. Gli austriaci, ritirandosi, avevano devastato i fili della luce elettrica, del telefono, divelti i binari ferroviari, distrutto un ponte. I soldati del nostro genio, con una perizia ed una sollecitudine che stupirono quegli abitanti, tutto ricostruirono e riattivarono.

Ad Avio da qualche giorno scendono i conducenti a prendere i rifornimenti per gli alpini accampati sull'Altissimo. I conducenti vengono circondati dai soldati e richiesti della vita dei commilitoni accampati lassù.

E le risposte sono le più confortanti poichè tra i valorosi alpini dell'Altissimo, come del resto ovunque, su tutto il fronte, il morale è superbo.

Avio si prepara a festeggiare il poeta veronese Berto Barbarani, il quale domenica terrà una lettura dei suoi meravigliosi versi. Il comitato ha deciso di devolvere l'incasso a favore della nostra Croce Rossa. E' questo in Avio il primo avvenimento letterario di italianità, che ha il doppio scopo di dare un godimento intellettuale e di beneficare una santa istituzione.

In Vallarsa, un capitano, un piemontese, stanco della molestia per quanto innocua che ai nostri soldati arrecava un fortino austriaco, si decise con alcuni soldati di spingersi sull'altura, vincendo con un improvviso assalto ed impadronendosi del fortino, facendo prigioniero il presidio.

Sopraggiunti rinforzi tanto agli italiani che agli austriaci, si svolse un combattimento in sul il nemico restò completamente sconfitto e dovette definitivamente abbandonare il fortino in mano nostra.

In Vallarsa come nella Valsugana molti furono i casi di spionaggio compiuti dagli abitanti di quei siti. Premettiamo che si tratta di gente austriacante, lasciata là appositamente dall'autorità militare per spiare le nostre mosse e disturbare anche le ricognizioni.

Lo spionaggio

Il *Gazzettino*, sempre a proposito di spionaggio recava: « In Vallarsa, per battere un forte che resisteva vigorosamente, era stata da una nostra fortificazione spostata una batteria. Subito dopo i nemici aggiustavano contro questa il tiro di granate, che per fortuna fu troppo corto. La batteria fu ancora spostata, ed ecco il tiro aggiustarsi verso il nuovo piazzamento. Evidentemente qualcuno tradiva e faceva segnalazioni al nemico. Ma da dove? La scoperta avvenne per puro caso. Salivano verso il forte, dal quale era stata staccata la batteria, due ufficiali che dovevano sostituire due colleghi per il necessario riposo: essi, anzichè percorrere la strada militare, preferirono servirsi di scorciatoie, piccoli sentieri da caprioli, e arrampicarsi su per le rocce. Improvvisamente si accorsero che ad un centinaio di metri, accoccolato su di roccia, nascosto da alti ciuffi di erbe, era un borghese che faceva segnalazioni ottiche ai nemici. Le segnalazioni erano perfette.

Con la rivoltella in pugno e strisciando per non farsi scorgere, i due ufficiali avanzarono piano, piano e sorpresero l'individuo, contro il quale puntarono le armi, minacciando d'ucciderlo al più piccolo movimento. Lo trasportarono al forte. Da allora la batteria potè tirare senza essere più scoperta.

E il *Gazzettino* continua: Presso Cima Manderiolo, il comandante di Asiago aveva fatto collocare una batteria dominante la Valsugana. Ma prima ancora che questa fosse a posto, cominciò una pioggia di proiettili. Un ufficiale si accorse che dall'alto di un albero sventolava una banderuola bianca. Il lembo portato dal vento indicava la batteria.

I Re

Lo stesso *Gazzettino* in fine pubblicava da Valli dei Signori: Il Re, acclamatissimo dalla truppa, è stato anche su questa parte del fronte. Lo hanno visto arrivare in una chiara, luminosa mattina, scendendo in automobile dall'altipiano di Fonezza.

Tuonava ininterrottamente il cannone. D'un tratto si udì un sibilo e una granata scoppiò a cento passi dall'automobile, nella strada scavando un buco. Il Re fece fermare: scese dalla vettura con i generali che lo accompagnavano e si fece a fotografare la fossa piena di resti della granata. Subito dopo ripartì dicendo: E' stata una granata dispersa.

CORRADI.

Un importante documento storico
L'indirizzo di Garibaldi al Trentino

AVELLINO, 9. — Molto opportunamente, il giornale locale *Il Popolo Irpino* ha esumato un documento storico, che tutti gli italiani nell'ora presente, ed in ispecie i nostri valorosi alpini che combattono per la liberazione del Trentino, hanno il dovere di rammentare.

Trattasi del seguente indirizzo, consegnato da Giuseppe Garibaldi al Trentino in data 10 settembre 1859:

« Modesti, come lo sono generalmente gli uomini di cuore, i Trentini continuano silenziosi a dividere, come divisero nel passato, le fatiche e le speranze comuni. Essi diedero nella campagna passata un buon numero di valorosi, ufficiali e soldati, e al martirologio nostro nomi che mi commuovono nel pronunciarli e che certamente onorano il nostro paese al pari dei più illustri. Il nome di *Narciso Bronzetti* durerà nella memoria dei posteri quanto i fasti gloriosi della nostra storia, e sarà il grido di guerra dei bravi cacciatori delle Alpi nelle pugne venture contro gli oppressori d'Italia. Furono centinaia i concittadini di Bronzetti che si distinsero nella sacra guerra, e una parola non s'è innalzata a segnalarli alla gratitudine nazionale. Valga la mia debole voce a supplire in parte all'involontario oblio, ed a ricordare un fiume dei più nobili e generosi della famiglia italiana, su cui posano meritamente le nostre speranze di redenzione.

f.to *Garibaldi*.

L'audace azione di un caporale e un tenente

REGGIO CALABRIA, 10. — Un caporale appartenente ad una batteria da montagna ha scritto qui a Roccella Jonica, a suo fratello, una lettera contenente particolari di una ardilissima azione alla quale prese parte e che meritano esser conosciuti.

Nei giorni 15 e 16 giugno la sua batteria fece un fuoco d'inferno contro la fanteria nemica che costrettavi dai tiri prodigiosi dei nostri, si ritirava in fuga.

Un solo pezzo tirò per un'intera giornata incendiando il bosco dove si erano annidati gli austriaci.

Fu poi richiesto chi volesse andare al campo nemico per individuarvi la batteria che molestava qualche reparto della nostra fanteria. Il caporale partì subito col suo tenente, percorrendo burroni selvaggi, boscosi ove si incontravano molte orme dei famosi peli giallo-neri recanti il sacramentale *Verboten*.

Durante tutta la notte i due prodi poterono percorrere appena un paio di chilometri. All'alba si appiattarono tra folte macchie di arbusti, donde poterono scorgere una batteria austriaca che ricominciava il fuoco sulla nostra fanteria. Verso l'imbrunire il tenente e il caporale presero la via del ritorno, felici ed orgogliosi dell'ottimo esito della missione, quando scorsero un enorme mucchio di frasche secche guardato da una sentinella.

In principio pensarono di cambiare strada; poi, balenata loro l'idea di lasciare un ricordo, lanciarono una bomba a mano, allontanandosi in fretta. Poco dopo si udì un fragore altissimo. Molti austriaci accorsero, ma i nostri due poterono evitarli e raggiunsero incolumi le nostre trincee.

Il mucchio di frasche secche nascondeva un deposito di munizioni saltato in aria.

Il giorno successivo le nostre batterie poterono ridurre al silenzio quella nemica.

Il tenente ed il caporale sono stati proposti per un avanzamento.

D'Annunzio a Pescara

PESCARA, 10. — Oggi, alle ore 10.30, è qui giunto Gabriele d'Annunzio, accompagnato dal figlio Mario, dall'on. Masciantonio, da F. P. Michetti e dall'avv. Achille Ricciardi. In piazza Garibaldi lo attendevano numerosi cittadini, studenti, alcune autorità, i Sindaci di Chieti e di Pescara, il colonnello Orgero e molti ufficiali.

Il Poeta si è recato subito alla casa paterna, dove ha avuto luogo l'incontro con la madre, incontro che ha commosso molto tutti gli astanti. Non appena la nobile donna è apparsa al Poeta, questi si è inginocchiato ai suoi piedi e le ha baciato le mani, piangendo commosso.

Si apprende che il Poeta si tratterrà poco nella nostra città. L'on. Tedesco ha spedito a d'Annunzio un nobile telegramma di saluto.

L'on. Agnelli a Basilea

BASILEA, 10. — Invitato dalla sezione locale della « Dante Alighieri » l'on. prof. Arnaldo Agnelli, deputato di Milano, ha tenuto una applaudita conferenza sul tema: *L'Italia economica e sociale.*

Assistevano numerose notabilità di Basilea fra cui parecchi professori di questa Università, il Console generale d'Italia, quelli di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti, molte signore e signorine e un gran numero di persone appartenenti alla colonia italiana. L'oratore fu presentato dal prof. Roberto Michele, illustre sociologo, già docente a Torino e ora insegnante di economia politica in questa Università, presidente della « Dante Alighieri » in Basilea e infaticabile assertore di italianità. L'on. Agnelli tenne quindi, ascoltatissimo e applauditissimo, la sua conferenza.

Il prof. Michele rispose con sentimenti di viva gratitudine.

La riunione si sciolse al grido di: Viva l'Italia!

Oggi gli studenti del laboratorio di economia politica, diretto dal prof. Michele, ospitarono l'on. Agnelli nelle sale di studio e gli offersero un cordiale ricevimento, dove si rinnovarono brindisi e auguri.

La patriottica pastorale
del nuovo vescovo di Foligno

FOLIGNO, 10.

Il nuovo vescovo di Foligno, mons. Carlo Sica, che il 18 corrente prenderà possesso della diocesi, ha indirizzato al clero e al popolo una interessante Pastorale, nella quale dopo aver trattato, con profonda dottrina, della missione di *pastore delle anime*, così conclude:

« L'Italia è scesa tutta armata in guerra per soddisfare una buona volta alle sue aspirazioni nazionali, chiudendo definitivamente a ogni violenta cupidigia straniera quei confini che Dio le ha dati e in terra e in mare.

« Orbene, in questa grande ora della patria, noi, venerandi fratelli e figliuoli carissimi, sopra ogni altra cosa, dobbiamo raccoglierci, come ce ne dà comando ed esempio il Papa, nel rigore della mortificazione e nel fervore della preghiera. Preghiamo Iddio, che è padre di misericordia, affinchè ritornino incolumi alle loro famiglie, che col pensiero li seguitano trepidanti e con ansia li aspettano, i baldi guerrieri d'Italia i quali cimentano la vita sui campi di battaglia; che se in guerra, e in una guerra così sanguinosa, com'è la presente, non si può da tutti sfuggire alla morte, oh! siano relativamente pochi quelli che soccombono e soccombano da eroi e da cristiani. Preghiamo Dio, che è fonte di ogni giustizia e autore della pace, affinchè arrida il trionfo all'Italia, come compimento d'un diritto così lungamente agognato e così aspramente conteso, e si depongano al più presto le armi insanguinate e tornino i popoli a godere della pace, d'una pace onorata e duratura, perchè fondata sul mutuo rispetto del buon diritto e della giustizia; e gli scoppi tremendi della gelosia e dell'odio tra le nazioni si convertano nelle gare generose e feconde per il bene e la civiltà, e così l'umanità lentamente si avvii verso quella fratellanza universale, che si deve alfine compiere nell'unico ovile sotto la guida dell'unico pastore.

« Occorre, infine, come si conviene a un popolo grande, preparare gli animi a sopportare virilmente anche le notizie non troppo liete che possono venire dal campo, ed evitare ogni eccesso nel gioire delle immancabili vittorie, per non sentirci ripetere il rimprovero, che a Filippo di Macedonia, oltre ogni misura tripudiante per la riportata vittoria a Cheronea, rivolgeva il prigioniero ateniese Demade: *Se la fortuna ti dà di essere Agamennone, perchè vuoi tu mostrarti Tersite?*

« Per raggiungere anche nella nostra Foligno questo compito e nobile e santo di carità patria e cristiana, appena verrò in diocesi, sarò lieto di mettere a disposizione delle locali autorità cittadine, politiche e militari, la mia persona e l'opera del mio clero, che ha già dato ne' passati giorni prove eloquenti di quel che sa e vuol fare a bene della patria comune. Dal concorde lavoro nascerà anche un altro vantaggio: quello della reciproca stima e del reciproco rispetto, che io conto bene di tenere sorno di tutti e, in una città come Foligno, a mia volta, godere. »

Italiani all'estero che tornano
per combattere

NAPOLI, 10. — Stamane sono arrivati dall'America del Sud molti nostri connazionali che vengono a prestare servizio militare. Ciascuno degli immigranti aveva al petto un distintivo tricolore e al cappello cartoline col ritratto del Re. Allo sbarcadero sono stati salutati dal grido di *Viva i nostri soldati!* cui ha fatto eco il grido di *Viva l'Italia!* lanciato dai nostri connazionali. Stasera o domani essi lascieranno Napoli.

Commemorazione patriottica a Rovigo

ROVIGO, 10. — Ricorrendo il 49.o anniversario dell'entrata nella nostra città delle truppe nazionali, i pubblici e molti privati edifici esposero oggi le bandiere.

Stamane ebbe luogo un corteo cui parteciparono il prefetto, il sindaco, le Associazioni patriottiche, politiche e militari.

Esso attraversò le vie della città e si recò a deporre corone di fiori sui monumenti dei fattori della patria e alle lapidi commemorative.

Durante il percorso, la banda cittadina suonava, tra gli evviva, inni patriottici.

Sulla gradinata della sede dell'Università popolare, il sindaco cav. avv. Ugo Manee pronunciò, spesso interrotto da applausi, un discorso.

Piccola cronaca

Provvedimenti
per la disoccupazione

In conformità al voto espresso dall'assemblea generale del 29 giugno scorso, convocata dall'on. Ciraolo, nella quale i rappresentanti delle Associazioni politiche ed economiche di Roma, dopo aver esaminato il problema della disoccupazione, deliberano di nominare una Commissione con il compito di studiare tutti i lati del problema onde trovarne la possibile soluzione, il Presidente della Sezione per l'Assistenza Sociale nominò i seguenti rappresentanti: ing. Pietro Ceci, presidente della Società Imprese fondiarie; cav. Carlo Colombo, presidente della Società fra i Negozianti e Industriali; ing. Tommaso Mora, consigliere comunale, presidente Società Ingegneri architetti e costruttori; comm. Orazio Paretti, direttore generale della Cassa Nazionale di Previdenza; rag. Enrico Garofalo, presidente Società generale operaia romana di M. S.; Giuseppe Costa, segretario della Camera sindacale dell'impiego privato; Giovanni Monici, segretario della Camera del lavoro, Giuseppe Parpagnoli, segretario della Commissione esecutiva della Camera del lavoro; Attilio Suci, segretario della Federazione romana delle cooperative; prof. Azio Cerlini, delegato della Federazione italiana delle Mutue e delle cooperative.

La Commissione messasi subito al lavoro nominò nella prima riunione a suo presidente l'on. avv. Giovanni Ciraolo, a vice presidente il comm. Paretti e il cav. Colombo, a segretari il rag. Garofalo e il prof. Cerlini, e tenne in seguito seralmente seduta alle ore 7 onde espletare il mandato ricevuto dall'Assemblea, persuasa della necessità di dare alla sua opera uno svolgimento pratico ed efficace.

Quindi la Commissione ha fissato i suoi capisaldi:

1) nell'accertamento della disoccupazione.

2) nella ricerca dei lavori da eseguire, siano essi da farsi completamente o siano iniziati ed ora sospesi.

L'accertamento della disoccupazione sarà fatto valendosi anche dello schedario già preparato dalla Commissione per l'integrazione dei pubblici servizi, integrandolo secondo criteri diretti a tale scopo.

La ricerca dei lavori sarà fatta secondo le seguenti quattro categorie:

a) industria edilizia (laterizi compresi).
b) industria tipografica.
c) industria del legno e falegnameria.
d) lavori per le forniture militari in genere.

La Commissione ha a tale scopo compilato degli elenchi contenenti tutti i lavori inerenti alla suaccennata classificazione che serviranno di guida per le opportune pratiche da svolgere presso le autorità competenti.

Alla riunione di ieri sera è intervenuto anche l'assessore comm. Benucci il quale ha dato ottimi affidamenti sull'opera che sta compiendo il Comune e ha altresì partecipato la concessione da parte del Ministero della Guerra di lavori per forniture militari che dovranno essere concessi a ditte romane ed anche a cooperative.

L'assessore Benucci, il quale ha fatto numerose e pratiche osservazioni, si è messo a completa disposizione della Commissione.

L'ospedale sussidiario militare
all'Istituto Massimo

E' stato consegnato all'Autorità Sanitaria Militare l'ospedale sussidiario istituito per cura del Comitato Civile di mobilitazione nei vasti locali dell'Istituto Massimo, posto a disposizione con intelletto di Patria e di Umanità dal Rettore dell'Istituto stesso.

Il Comitato Romano per l'organizzazione, a questo proposito ci comunica che l'arredamento con 170 letti e con tutto il necessario fu istituito dall'autorità Militare nell'Istituto Massimo generosamente concesso dall'Ordine Religioso che dirige l'Istituto stesso.

Il conte Carlo Rasponi, presidente della Commissione per l'Assistenza Sanitaria, ha consegnato al tenente generale Ferrero di Cavallerleone tutto l'arredamento cui con speciale ed intelligente cura la Commissione stessa ha provveduto. Erano presenti il prof. Apolloni pro sindaco e presidente del Comitato, i vice-presidenti on. senatore Wollemborg e on. Ciraolo, D. Lucia Canali Stringher, i senatori dott. Marchiafava e march. Paternò di Sessa, l'Assessore per l'Igiene dott. Romeo Roselli, il rettore dell'Istituto padre conte Miccitelli, i consiglieri comunali comm. V. E. Bianchi e cav. Garzoni Provenzani, quest'ultimo anche come rappresentante dell'Assessore Benucci presidente della commissione per l'integrazione dei servizi pubblici, il capitano Casarini, il conte Palagi, l'avv. Fabrizi, il cav. Iesi, il prof. Zeri, il dott. Pecori, il dott. Baglioni, il prof. De Nicola, il prof. Giudiceandrea, il dott. Falbo, il comm. Pasi, il cav. Del Vitto, ed i segretari del Comitato cav. Lombardi, capitano Panataro, rag. Merelli e cav. Montebo.

Il conte Rasponi spiegò il significato della nobile offerta, che viene ad integrare le cure dello Stato per i feriti e per i convalescenti, e si compiacque del patriottico sentimento che aveva ispirato i religiosi dell'Istituto ad offrire gli ampi e magnifici locali nei quali ogni conforto può essere prodigato ai degenti. Volle poi rivolgere ringraziamenti ed elogi alla Principessa di Venosa che arredò le sale di magnifiche piante e che provvederà perchè non manchino mai di fiori.

Rispose ringraziando tutti il gen. Ferrero di Cavallerleone.

E da ultimo il Pro-Sindaco Apolloni con elevate parole si compiacque di rappresentare Roma in questa occasione e con intima commozione rilevò la concordia degli animi che, in quest'ora solenne tutti affratella innanzi al compimento del dovere verso la Patria.

Le sale splendide, la severità del signorile arredamento e la cura mirabile con cui si provvide ad ogni necessità furono da tutti altamente ammirate.

Il Padre Miccitelli, rettore dell'Istituto, prima di congedarsi dagli intervenuti, volle invitarli ad un rinfresco signorilmente offerto.

Comitato femminile
per l'intervento italiano

Ha avuto luogo nell'aula Magna del Collegio Romano gentilmente concessa, la annunciata conferenza ,che per incarico del Comitato Nazionale Femminile per l'intervento italiano, la signora Leonilde Serrao Rizzuni doveva tenere su: « Le forze di difesa che dormono in noi ».

L'egregia signora mostrò come sia necessario affrontare coraggiosamente i penosi problemi che la guerra pone. Nei paesi belligeranti si dovette pensare alla sorte dei soldati acciecati; ma ciò si fece senza parlarne pubblicamente per non deprimere il coraggio della Nazione, essendo la cecità una sventura che generalmente terrorizza, perchè sono poco conosciute le inesauribili risorse naturali riposte in noi.

Se si sapesse che il senso della vista può essere sostituito con gli altri, convenientemente educati e che il cieco può rendersi libero e indipendente come il veggente, si comprenderebbe quali effetti benefici possa produrre in un cieco la fiducia delle proprie forze. Il cieco non deve essere più considerato come l'infelice tra gli infelici, ma come un individuo umano nella piena consapevolezza dei suoi mezzi, poichè la privazione della vista non diminuisce in lui l'attitudine di gustare il bello nella produzione artistica ed economica.

La conferenza fu alla fine salutata da lunghissimi applausi.

Comitato di soccorso per i soldati
ciechi o mutilati

Nella sua adunanza di giovedì il Comitato ha deliberato che siano invitati a far parte oltre a coloro che già lo compongono, l'on. Adolfo Molina, il prof. Scellingo, il cav. Pinchetti, il prof. Dalla Vedova, Benvenuto Carli, il comm. Canovai, il cav. Bargoni e i direttori delle sedi di Roma del Banco di Italia e del Banco di Napoli; il prof. Giu... Andrea, il prof. Serena, il generale me... comm. Claudio Sforza, la signora Co...nza Garibaldi, e signorina Italia Garibaldi.

Fu nominato vice-presidente il comm. Orrei e diviso il Comitato in due Commissioni, una tecnica, formata dai professori e medici, e l'altra finanziaria, composta delle altre egregie persone che fan parte del Comitato stesso.

Fu deciso inoltre di mettersi in comunicazione col Comune per un contributo destinato alle prime spese di organizzazione e di organizzazione e di chiedere al Ministero della Istruzione l'uso di un locale per le adunanze e subordinatamente al Comune.

La dottoressa Labriola, il comm. Orrei e il dr. Diez furono incaricati di redigere un manifesto che faccia conoscere al pubblico gli scopi che il Comitato si propone. Si decise infine di invitare fin d'ora la cittadinanza ad inviare le offerte in pubblica sottoscrizione ai giornali cittadini.

Siamo sicuri che il popolo di Roma risponderà con slancio all'appello per l'opera altamente civile ed umanitaria.

Per le famiglie dei morti
o feriti in guerra

La Società delle Acciaierie di Terni, che già aveva offerto L. 50,000 a beneficio delle famiglie dei richiamati e L. 25,000 a beneficio della Croce Rossa, ha versato altre lire 25,000 a pro delle famiglie bisognose dei morti e feriti in guerra.

Il cav. Costantino Tantesia ha inviato al Ministero della guerra la somma di lire mille a beneficio delle famiglie bisognose dei militari.

Allo stesso scopo il signor Francesco Tralongo, brigadiere dei RR. CC. ha offerto lire dieci.

Le dette somme sono state versate nell'apposito conto corrente presso la Banca d'Italia.

Offerte alla Banca d'Italia

Nel conto corrente aperto presso le varie sedi della Banca d'Italia a beneficio delle famiglie bisognose dei militari risultano effettuati i seguenti versamenti:

Borra Paolo di Genova L. 100 — Macera Giacomo L. 500 — Miraglia Egidio, Fanelli Raffaele e Mele Baldassarre di Napoli L. 150 — Loggia Vinicola di Genova L. 215 — Castelbolognese Graziano di Firenze L. 15 — Funzionari della Banca d'Italia in Taranto L. 365 — Baglioni Giuseppe dimorante a Bengasi L. 50 — Monti Silvio, id. id. L. 100 — Colonia Ellenica di Bengasi L. 1625 — Circolo Militare misto di Tripoli L. 300.

Cucine economiche

Le Cucine economiche aperte al pubblico che già funzionano sono oramai 14, ne ripetiamo l'elenco:

1. Via Bresciani 33 (Ponte — 2. Via Merulana 187 (Esquilino) — 3. Via Pompeo Magno 34 (Prati) — 4. Via Bocca della Verità 12a — 5. Via Aldo Manunzio 33 (Testaccio) — 6. Quartiere di Porta Metronia — 7. Via Marmorata 82 (Testaccio) — 8. Via Anicia 13 (Trastevere) — 9. Piazza S. Calisto (Trastevere) — 10. Via Leone IV (Porta Trionfale) — 11. Via Mantova 12 (Nomentano) — 12. Via dei Campani 75 (S. Lorenzo) — 13. Via Terni 7 (Porta Maggiore) — 14. Via del Pinacolo 44 (S. Agostino).

Altre saranno aperte al pubblico prossimamente in modo da raggiungere, avanti che finisca il mese di luglio, il numero complessivo di 20.

La vendita dei Buoni per beneficenza procede alacremente. In questo ultimo periodo la Commissione che distribuisce i sussidi ne ha acquistate per 10,000 lire e li distribuisce per mezzo dei Segretariati del Popolo.

Persone benefiche hano contribuito alla vendita oppure hanno acquistato direttamente numerosi libretti di buoni e noi li additiamo al pubblico perchè il loro esempio sia seguito in questa nobile forma di beneficenza.

Principessa Alys Borghese — Mr. Herriman — Mr. Cumont — Sig.a Console — Monsignor Duchesne — Donna Anna Torlonia — Contessa Teresa Spalletti — Cav. Morelli — il Sindaco di Roma — Senatore Marchiafava — Conte Primoli — Dott. Fazio — Comm. Verardo — Comm. Ausonio Franzoni, per l'Associazione Pro Quartiere Porta Pia-Salario — il Gabinetto del Ministero del Tesoro — Comm. Colombo — Signor Cortesi.

I libretti di Buoni si possono acquistare presso la Segreteria del Comitato Civile (Palazzo dell'Esposizione); presso la Tipografia della Camera in Via della Stamperia e l'Associazione dei Commercianti in Piazza S. Luigi dei Francesi; presso le Patronesse delle varie Cucine o presso la Principessa Alys Borghese (Palazzo Borghese oppure Cucina di Piazza San Calisto).

Piccole note

La Sede dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica è passata da Castel Sant'Angelo a via Agostino Depretis 104 (mezzanino).

La Grande Assemblea delle Associazioni cittadine per la Ferrovia Roma-Ostia-Mare. — Il Comitato Nazionale « Pro Roma Marittima » ci comunica che, essendo tornato a Roma il suo Presidente sig. ing. Paolo Orlando, questi interverrà, in rappresentanza del Comitato medesimo, alla grande Assemblea delle Associazioni cittadine indetta per la sera di Martedì 13 corr. ad ore 20.30 in prima e ad ore 21 in seconda convocazione presso la Spett. Società Generale Operaia Romana di M. S., 4, via Monterosi, onde esporre lo stato attuale delle pratiche amministrative riguardanti la ferrovia Roma-Ostia-Mare.

Offerte pro Colonie estive per i figli dei richiamati. — Altre offerte pervenute al Comitato delle Colonie estive di via del Lavatore 38, per i figli dei richiamati:

Senatore Blaserna, L. 5; Principessa Odescalchi, 5; Comm. Alberto Avena, 2; Contessa Giacinta Sacchi, 1; On. Francesco Tedesco, 1; Senatore Massiotti, 2; Senatore Lodovico Mortara, 5; Senatore Petrella, 1; Senatore Pasolini, 5; Roberto e Regina di Porto, 20; Comm. Giacomo Agnesa, 1; Cornelia Cioli, 2; Rosa Monteverde, 2; Marchesa Cristina Honorati, 1; Senatore Ernesto Martinez, 2; Banca d'Italia, 20; Senatore Giuseppe Giordano Apostoli, 5; Francesca Pintor, 2; Prof. Pietro Cavasuti, 5; On. prof. Giuseppe della Vedova, 2; Maria Zandotti, 2; Baronessa De Renzis di Montanaro, 10; Senatore Giuseppe de Riseis, 2; Dott. Alfredo Alberti, 1; Avv. Bianchi Luigi, 2; Avvocato Giorgio Lusanatto, 3.

Un morto che fa la guardia

FERRARA, 9. — A Migliaro, un paesello del basso ferrarese, ignoti ladri, alcune sere or sono, trovarono modo di penetrare nel fondo detto « Palazzino » e di rubare 23 grossi covoni di frumento in danno dell'affittuario signor Bissi Umberto.

Avuta di ciò regolare denuncia, il brigadiere dei carabinieri del luogo, sig. Fabbri Antonio, senza indugio, unitamente ad altri militi della benemerita, si recava nella predetta frazione per esperire le indagini di sua competenza.

Infatti detto funzionario non appena praticate le prime ricerche ed assunte generali informazioni, procedeva senz'altro all'arresto di certo Paolo Reali del luogo, sequestrandogli in casa 14 covoni riconosciuti tosto come facenti parte di quelli involati al Bissi.

Il brigadiere però non si fermò alla prima scoperta e volle continuare nelle ricerche per rintracciare il resto della refurtiva. Difatti, guidato dal suo buon fiuto, poche ore dopo il primo sequestro, entrava nella casa di certo Scarani Antonio, pure del luogo, passandovi sommaria perquisizione con esito negativo. Ma non persuaso di ciò, il brigadiere poco dopo tornò alla carica e volle penetrare in una terza stanzetta non visitata prima per sentimento di rispetto e di pietà, avendo appreso che là dentro giaceva la salma del padre dello Scarani, morto di fiera malattia alcune ore prima. E i sospetti del funzionario trovarono conferma nel fatto che là dentro, attorno al letto del morto, si trovavano accatastati gli altri 14 covoni rubati al Bissi.

Lo Scarani, che nel momento della seconda perquisizione nella sua casa trovavasi fuori, informato forse di quanto era avvenuto, si è dato alla latitanza.

Scosse di terremoto in Marsica
e nelle Marche

AVEZZANO, 9. — Questa notte alle ore 12.35 una fortissima scossa di terremoto ha messo in allarme tutta la popolazione. In via Napoli è caduto qualche muro. Alle ore 5 si è avvertita un'altra scossa. Non si lamentano vittime.

* * *

TOLENTINO, 10, ore 18. — Una sensibilissima scossa di terremoto sussultorio si ebbe alle 5,47 di oggi, della durata di pochi secondi. Nessun danno.

* * *

FOLIGNO, 10. — La direzione del nostro Osservatorio geodinamico ci comunica:

« Oggi alle ore 15,45 si è avuta una scossa di terremoto in senso sussultorio-ondulatorio della durata di circa 5 secondi, oltre il 4.o grado della scala Mercalli, con scuotimento d'infissi e cristalli ».

Nei quartieri popolari, le vie ed i vicoli si sono subito affollati di gente, la quale in preda al panico aveva abbandonato le proprie abitazioni.

Nell'entrante settimana l'Osservatorio sarà provvisto di nuovi e perfezionati strumenti sismici, e la sua sede sarà trasferita in un apposito sotterraneo.

L'attualità interessante

L'attualità più interessante e varia è condensata nelle cento pagine riccamente illustrate in nero e a colori del fascicolo di luglio della nostra rivista mensile NOI E IL MONDO. *Un articolo sul nostro Re, ed altri sulle dichiarazioni di guerra, sulla diplomazia, sulla divinità che proteggono i vari eserciti, sul « Trentino nostro » su Pola, su Vienna nemica ecc., oltre a due commedie, una di Roberto Bracco e una di Marino Moretti, due novelle, di Fausto Maria Martini e Francesco Sapori, ed altri scritti interessantissimi e riccamente illustrati, completano questo fascicolo di* NOI E IL MONDO, *che trovasi in vendita in tutta Italia a 50 centesimi.*

DALLA PROVINCIA ROMANA

Tivoli

PER I FIGLI DEI RICHIAMATI

A iniziativa del patronato scolastico è stato mandato — secondo il suggerimento dell'on. Baccelli — alla Commissione parlamentare ... Mezzogiorno l'elenco di tutti i fanciulli ... saranno ricoverati nell'Asilo infantile durante la guerra. Si spera che dopo l'istanza fatta suffragata dalla lista dei ricoverandi la Commissione abbia ad essere generosa rilasciando un forte sussidio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Non hai detto nulla, ma hai tutta l'aria di supporre che..., che... insomma, parliamo chiaro, che io sia il padre di questa bambina, e che vado a visitare segretamente la madre di lei.

— Se la supposizione che tu mi attribuisci fosse vera, non avresti nessun motivo di nasconderti... sei libero...

— Per rispetto dell'opinione pubblica e per un riguardo verso di te, sarei pure costretto a dissimulare... Ma ti ripeto, ti giuro, che non esiste ciò che tu credi... Non ho nessuna relazione, nessuna figlia all'infuori di te... e la bambina della quale mi occupo è la figlia di una persona la quale... la quale mi ha affidato la missione di rimpiazzarla, perchè lei... lei deve usare dei riguardi alla sua posizione.

La fanciulla fece un profondo sospiro.

— Siamo sempre in pieno mistero — mormorò dopo un istante, e non ti vedo disposto a darmi le sincere spiegazioni che mi hai promesso... Basta, dal momento che ti riesce tanto penoso di dirmi la verità, non parliamone più...

— Non è che mi riesca penoso di dirti la verità — replicò Brèmond — ma vi sono dei segreti che non mi appartengono, e che non posso svelare... Nondimeno spero che mi crederai, se ti affermo, se ti giuro che..., che...

Una discreta bussatina alla porta l'interruppe in quel momento.

— Avanti! — diss'egli.

La testa di Domenico Chopart comparve nella porta socchiusa, ed egli chiese timidamente:

— Posso entrare? Non giungo inopportuno?

— Tutt'altro, caro amico — esclamò Pasquale Brèmond. — Sono ritornato poco fa... e qual buon vento vi porta?...

— Ho immaginato che eravate ritornato.

— Dunque sapevate che ero assente?

— Dal momento che l'ho detto non posso negarlo... Essendo passato da queste parti per caso, alcuni giorni fa, sono salito... e mi sono intrattenuto durante alcuni istanti con la signorina Luciana.

Brèmond guardò i due giovani con uno sguardo sospettoso.

— Scommetto che la signorina Luciana aveva già trovato il telegramma — diss'egli — e chi sa mai quanti commenti, quante supposizioni assurde, l'una più dell'altra, avete fatto sulla mia precipitosa partenza in seguito a quel dispaccio... Anzi, sarete stato voi, signor Domenico, che siete al fatto di certe cose... l'ispiratore dell'eccitazione, nella quale mia figlia si trova ancora oggi... Ciò non è bello da parte vostra; avreste dovuto, invece, calmarla.

— E' appunto ciò che ho tentato di fare, signore. Ma se credete ch'io sia stato ascoltato! Del resto, dovete convenire che la vostra partenza precipitata e misteriosa, giustifica le più strane ipotesi...

— Non per voi, mi sembra!

— Per me come per tutti... Sapevo che vi trovavate a Mentone — e lo sapeva pure la signorina Luciana poichè il telegramma vi chiamava in quel paese — ma siccome non vi è parso opportuno di darmi delle informazioni sull'identità della bambina con la quale vi ho incontrato una volta ero ridotto, come tutti gli altri, a fare delle supposizioni. Ah! se avessi saputo allora ciò che so oggi!

— Che cosa sapete, caro amico?

— Otto giorni fa conoscevo soltanto una certa lettera abbastanza enigmatica, che mi dava molto da pensare, ed in merito alla quale ho osato persino chiedere la sua opinione alla signorina Luciana.

« L'abbiamo discussa durante alcuni istanti ma non siamo riesciti a metterci d'accordo sul contenuto...

« Senza dubbio voi sarete più fortunato... Sì, si tratta, a dire il vero, di un frammento di una lettera, venuto nelle mie mani in un modo alquanto strano, che un giorno potrò forse spiegarvi. Ecco queste poche righe, che voi riconoscerete subito:

« Faccio assegnamento su voi e Luciana per la fine della settimana al più tardi. Non mancate, perchè ho bisogno subito dei vostri consigli e dei vostri conforti. Riportatemi la lettera di quel miserabile, e se volete tenerla custoditela in un luogo sicuro... non perchè io abbia paura di quel furfante, perchè, come vedete, disprezzo le sue minaccie, ma perchè è pur sempre inutile fornire delle armi contro sè stessi a della gente che potrebbe essere tentata di abusarne un giorno.

« A rivederci presto, mio caro Pasquale! In attesa i miei cordiali saluti a Luciana ed a voi.

« *Valentina di Boisgibault.* »

Mentre il giovane leggeva, Brèmond, cui un'immensa angoscia stringeva il cuore, fingeva d'essere immerso in una profonda meditazione.

Terminata la lettura fece un gesto vago e non parve avere nessuna premura di rispondere. Del resto, il giovane Chopart non gliene diede neppure il tempo.

— Dunque — egli continuò — otto giorni fa non conoscevo che questo frammento di lettera e ne ero già abbastanza turbato... Oggi conosco il furfante cui allude la marchesa di Boisgibault...

— Ah! — esclamarono all'unisono padre e figlia.

— Sì, questo signore è venuto da me, prima per parlarmi di questo frammento di lettera, che venne a conoscere per mezzo della indiscrezione di un certo poliziotto pretenzioso ed arruffone, che si chiama Ganivet, lo stesso che vi perseguitò, caro signor Brèmond, allorchè avvenne il furto del diamante azzurro.

— Come c'entra questo Ganivet? e come ha potuto aver cognizione di questa lettera? Non comprendo.

— Comprenderete molto bene, allorchè vi sarà nota tutta la faccenda nel suo insieme. Intanto sappiate che questo poliziotto, che considera l'affare del furto del diamante come di sua esclusiva competenza, continua a frugare dappertutto...

— Faccia pure!

— Dunque, tornando all'individuo indicato in questo frammento quale autore della lettera di minaccie diretta alla signora di Boisgibault, egli mi osservò, anzitutto, che gli sembrava molto strano che la marchesa avesse affidata la lettera in questione ad una terza persona e che, per averlo fatto, bisognava credere che questa terza persona le ispirasse una grande fiducia... Anzi, ha impiegato dei termini più energici o piuttosto più sconvenienti... Ma lasciamo correre.

— Questo Ruggero Talmont ha davvero una gran faccia tosta! — borbottò Brèmond.

Il giovane Chopart assentì con un cenno del capo e continuò:

— Ruggero Talmont, per chiamarlo col suo nome come avete fatto voi, mi ha spiegato in seguito perchè la marchesa di Boisgibault lo gratificava del titolo di furfante. Dal suo punto di vista trovava, naturalmente, di non meritarlo... Secondo lui non fa altro che esigere una cosa molto giusta ed è la signora di Boisgibault che ha tutti i torti.

Brèmond era sulle spine. In quanto a Luciana, ascoltava stupefatta, perchè non comprendeva affatto in forza di quale diritto questo Ruggero Talmont, che sentiva nominare per la prima volta, si permetteva di scrivere delle lettere di minaccia a Valentina... che inducevano la marchesa a chiamarlo miserabile e furfante.

Ma la sua curiosità non venne soddisfatta, perchè, dopo alcuni istanti di silenzio Domenico soggiunse:

— Credo di non dover andare più oltre nelle mie rivelazioni, poichè è inutile di mettere la signorina Luciana al corrente di certe situazioni penose, sulle quali la discrezione ci comanda di gettare un fitto velo...

— Volevo appunto pregarvi di tacere — disse Brèmond — se voi stesso non aveste compreso, che era più conveniente serbare il silenzio.

— Siamo dunque perfettamente d'accordo; ma, siccome voi mi avete compreso a volo, permettetemi di rivolgervi una semplice domanda. Volete dirmi se quanto afferma questo signor Talmont è vero, oppure se questo... furfante si vanta?

Chopart e Brèmond si fissarono un istante negli occhi, come per intendersi meglio. Poi Brèmond mormorò:

— Può darsi che sia vero...

— Se è così, la signora di Boisgibault è molto infelice.

— Purtroppo!

(Continua)